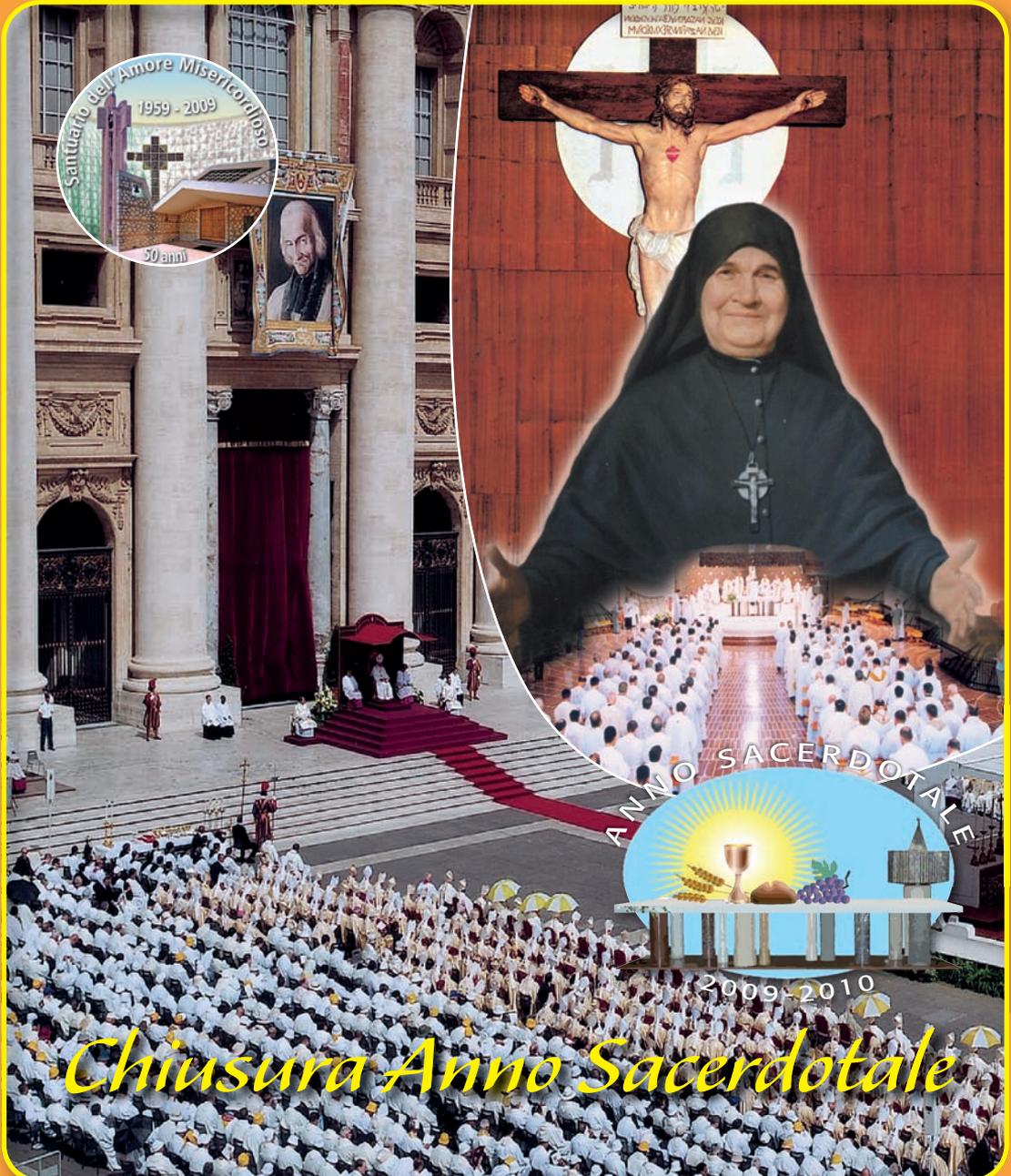


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LI

7
LUGLIO
2010



Chiusura Anno Sacerdotale

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La centralità dell'Eucarestia
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEI PADRI

La falsa pace dello spirito
(san Doroteo, abate)..... 6

UNA PAGINA DI VANGELO

E venne "Colui che si prende cura"
(a cura di P. Ermes M. Ronchi)..... 10

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 10

(Maria Antonietta Sansone) 10

ANNO SACERDOTALE - 2009 - 19 giugno - 2010

- Riflettiamo sull'Anno Sacerdotale
(Antonio Colasanto)..... 11
- Omelia del Santo Padre Benedetto XVI
(S.S. Benedetto XVI) 14
- Colloquio del Santo Padre Benedetto XVI con i sacerdoti
(S.S. Benedetto XVI) 20
- Quel Curato così "ignorante"
(Filippo Rizzi) 29
- Come piccolo servo di Jahvè: Nicolino D'Onofrio
(Paolo Rizzo)..... 31

PASTORALE GIOVANILE

Che diluvio ragazzi!
(Sr Erika di Gesù eam) 35

LA LETTERA

La Chiesa ringrazia
(Nino Barraco)..... 38

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

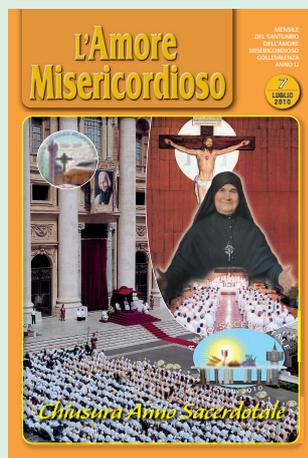
Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 39

Iniziative 2010 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

23-27 agosto

**Esercizi per Sacerdoti
diocesani**



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LI
LUGLIO 2010 • 7

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 8,00 / Estero € 10,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA (Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

In copertina:

Chiusura Anno Sacerdotale in
Piazza S. Pietro

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santo-mera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno 2010 ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti, su varie virtù.



La centralità dell'Eucarestia

Pensiamo che i nostri corpi sono templi dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto da Dio e che Egli sta sempre con noi. È questa una delle grandi e avvincenti meraviglie dell'Eucaristia: in essa e per essa l'uomo diventa tabernacolo di Dio. *(El pan 8, 539)*

Insegnamento sull'Eucaristia

Care figlie, abbiate il massimo interesse a far sì che tutti amino molto l'Eucaristia e insegnate loro che la cosa più grande per l'uomo è poter ricevere il suo Dio.

- dite che si accostino con entusiasmo e fervore al sacro banchetto nel quale ricevono Gesù;
- dite che possono ricevere Gesù Cristo nella persona dei suoi rappresentanti;
- che lo possono ricevere accogliendo la sua dottrina e i suoi comandamenti, e così avranno assicurata la salvezza eterna.
- Lo possono ricevere anche spiritualmente, vivendo della sua grazia, alimento celeste della vita eterna.



La prima forma produce solo una unione morale; la seconda una unione reale, ma non personale; la terza una unione fisica e personale, ma incompleta; in nessuna di queste tre forme si riceve Gesù Cristo perfettamente.

Rimane un'altra forma di unione fisica, personale e perfetta, quella per la quale l'uomo si unisce interamente a Gesù Cristo incorporandosi e identificandosi con Lui. È un riceverlo perfettissimamente e un partecipare in pieno della vita soprannaturale.

L'incarnazione è riflesso dell'Eucaristia; l'Eucarestia è come una nuova incarnazione nella quale il Verbo fatto carne si unisce, se non ipostaticamente per lo meno realmente, con tutti coloro che ricevono il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. Per portare la vita al mondo fu necessario che il Verbo si unisse ipostaticamente ad una sola natura umana individuale; per diffondere quella stessa vita la Sapienza eterna ideò di unirsi sacramentalmente con tante nature umane individuali quante sono le persone umane che lo ricevono in alimento.

È questa, figlie mie, la spiegazione delle parole del nostro Salvatore: "Io sono venuto nel mondo perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Nel banchetto della S. Eucaristia si respira ricchezza e abbondanza; ricchezza per il modo in cui si comunica la vita di Gesù Cristo, abbondanza per il numero illimitato degli invitati a partecipare della vita. *(El pan 8, 1295-1300)*

La parola divina

Care figlie, impegniamoci a trarre profitto dalla parola divina; ascoltiamo e accettiamola con disposizioni di sincerità, di umiltà e di vivo desiderio di compierla e di far sì che la compiano quelli che stanno accanto a noi. Da questo momento diciamo: "Signore, ecco la tua schiava, comanda".

Figlie mie, siate certe che se veramente l'ascoltiamo e la mettiamo in pratica, sarà per il nostro bene e quello dei nostri fratelli e gusteremo dolcezze inspiegabili che faranno esclamare all'anima, quasi fuori di sé: "Mai avrei potuto pensare che fossero così dolci le divine comunicazioni. Oh, mio Dio! Come ho potuto perdere per tanto tempo questo tesoro!".

Per i peccatori ostinati e ribelli è amarezza la parola divina che non perdona alcun errore, né lusinga passione o debolezza alcuna. Non è così per i giusti e neppure per gli stessi peccatori pentiti e umiliati davanti al Signore. Questo sperimentano ogni giorno le anime fedeli e amanti di Gesù Cristo. Esse, diffidando delle vane parole, pongono tutta la loro fiducia e delizia nella parola di Colui che è verità, sapienza, amore, bontà, carità e santità. Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano con fedeltà. *(El pan 8, 1301.1303)*

Come si deve ricevere la divina parola

Care figlie, la ragione ci dice che è necessario venerare con umiltà e sottomissione di giudizio la divina parola del nostro Maestro e io vi dico che



l'Ancella dell'Amore Misericordioso deve accettarla con vivissima gioia e cordiale gratitudine perché sono molto grandi i tesori che essa racchiude. Figlie mie, non basta accogliere con amore e gratitudine la parola del nostro divino Maestro, è necessario ascoltarla con sincerità, garanzia inestimabile che esclude dal cuore del discepolo ogni doppiezza, simulazione, restrizioni ed eccezioni; cosa molto importante in questo campo.

Quanti orgogliosi sapienti, farisei e scribi, che prodigavano a Gesù il titolo di Maestro e si avvicinavano a Lui con parole di miele sulle labbra e sentimenti di astio nel cuore! Quanti, nell'atto stesso di tramare insidie contro di Lui per avere l'infame piacere di vederlo cadere in contraddizione, gli affermavano con ipocrita adulazione di sapere con certezza che Egli era stato inviato da Dio ad insegnare il cammino della verità e che di fatto compiva la sua missione senza distinzione di persone!

Neppure oggi, figlie mie, mancano finti discepoli che non credono nella verità della dottrina di Cristo e nello stesso tempo si dichiarano suoi seguaci. Falsità e ipocrisia! (M.E.) Lunghi da noi, figlie mie, la simulazione e la menzogna; risplenda in noi la sincerità che si insegna alla scuola di Gesù Cristo. (*El pan 8, 1304.1306*)

La Parola di Dio e l'Eucaristia

Care figlie, una di voi mi chiede quale rapporto intercorre tra Eucaristia e parola di Dio. La parola di Dio, figlia mia, è il nutrimento necessario per conservare la vita soprannaturale; la divina Eucaristia è Pane vivo, fonte di vita per chi lo riceve.

Nessuna di voi ignora che è necessario nutrirsi del Pane eucaristico per possedere la vita divina, che cibo dello spirito è la divina parola, e che pertanto per acquistare e per conservare la vita soprannaturale che promana dal cuore di Dio sono necessarie due cose: l'alimento e la luce.

La parola di Dio è la luce delle nostre anime, il sacramento dell'Eucaristia è il nostro Pane di vita. Vive veramente solo il cuore che ama, perché amare è la vita del cuore. E come si accendono le fiamme dell'amore santo della carità che vivifica se non con il soffio della divina parola?

La preghiera, figlie mie, è la fucina in cui si riscalda il cuore umano. Come trascorrevano deliziose le ore per la Maddalena seduta ai piedi del divino Maestro, che tanto amava! Ella ascoltava affascinata le parole che uscivano dalle labbra di Gesù. Quale amore nel cuore della SS. Vergine infiammato dalla contemplazione attenta delle parole del suo Figlio divino! "Mille volte beati, esclama il nostro Salvatore, quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono nel loro cuore". Sono coloro che vivono la vera vita, la vita che infonde nell'anima il soffio del Verbo di Dio.

Care figlie, è tale l'efficacia della parola divina e così meravigliosa la sua virtù, che senza di essa, oso dire, non può esistere la vita soprannaturale;



essa sola infatti vivifica i sacramenti, che sono i mezzi istituiti e ordinati da Dio per dare la vita alle anime. Lo stesso sacramento del Corpo di Cristo destinato ad essere il principale alimento dell'anima, lo è solo in forza della parola che consacrando trasforma il pane materiale in Corpo di Gesù; e questo, pur consacrato e perfetto, non vivifica, ma uccide, se chi lo riceve è privo della parola di Dio che dona lo spirito di fede.

Lo stesso Salvatore, parlando della sua sacratissima Carne ha detto: "La carne non giova a nulla, è lo spirito che dà la vita". A nulla giova mangiare la carne di Gesù eucaristia se non ci si alimenta contemporaneamente della sua divina parola. È sostanziale mangiare lo stesso cibo e gustare la stessa bevanda, come afferma l'Apostolo: "Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale; bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava e quella roccia era il Cristo". Come vedete, è grande la necessità che tutti abbiamo della parola di Dio affinché, animati da essa, riceviamo il Corpo eucaristico così da acquistare e conservare la vita soprannaturale.

Figlie mie, penso che sappiate che il Corpo e il Sangue del nostro Signore Gesù Cristo nell'eucaristia è per se stesso incorruttibile, quantunque possano corrompersi le materie accidentali, fragili che gli servono da involucri. Nulla si spezza e si corrompe della sostanza, del corpo e del sangue inalterabili del nostro buon Gesù Cristo immortale e glorioso sull'altare. Si alterano e si spezzano solamente le specie sacramentali, segni e figure che racchiudono, quale mistico sudario, l'immacolata carne del Signore.

Come nei cieli Cristo è immortale e non soggetto al dolore, ugualmente lo è sull'altare, per cui nulla è capace di produrre alterazione nel suo corpo sacramentato. Allo stesso modo dobbiamo credere inalterabile la parola di Dio nel tempo e nello spazio, nonostante le vicissitudini umane.

La parola di Dio è una sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna, mentre la nostra povera anima è bruciata dal fuoco delle passioni e inaridita dal soffio ardente dei vizi. Come non esclamare alla vista di quella sorgente: "Gesù mio, simile alla cerva assetata che si slancia verso il corso d'acqua, così la mia anima anela a te, o Dio".

Figlie mie, in questo modo dovrebbe prepararsi l'Ancella dell'Amore Misericordioso a ricevere il corpo di Gesù e la sua divina parola. Ci sono stati dei santi che, per l'intenso desiderio di ricevere la comunione e per l'amore sensibile del loro cuore infiammato, non potevano trattenere le lacrime e bramavano solo di unirsi al loro Dio, ricevendo il suo sacro corpo con indicibile gaudio spirituale.)

Vera e ardente fede possedevano quelle anime, le quali con non minore ansia si disponevano a ricevere lo spirito di Gesù Cristo incarnato nella sua divina parola. Non può sentire un tale desiderio e altrettanta fame e



sete della parola di Dio chi non crede con fede viva e sincera nella natura divina di quella parola.

È per me motivo di tristezza sentire dalle labbra di una figlia: “Madre, l'ascolto della divina parola spesso mi annoia e, secondo chi l'annuncia, anche di più. La mia anima non prova alcun fervore quando ricevo la S. Comunione; non avverto alcuna consolazione”. Che pena, figlia mia! Il vuoto del tuo cuore e la tua anemia spirituale sono la fatale conseguenza di quel fastidio. Quali frutti di vita eterna si possono sperare da queste disposizioni?

Dio non ci parla per dilettarci, ma per santificarci, e la sua Chiesa non ci riunisce nei templi ad ascoltare la parola di Dio per darci un contentino spirituale, ma per farci rientrare in noi stessi e, rinfacciandoci i nostri disordini, portarci pentiti dinanzi al Signore e stimolarci alla penitenza.

Avendo compreso questo, figlie mie, cerchiamo di non rendere vana la forza della divina parola, non abusiamo del dono di Dio, il quale non vuole abbandonarci nel cammino dei nostri smarrimenti.

Care figlie, teniamo presente e facciamo comprendere ai giovani e ai bambini che la parola di Dio, anche se contenuta e per così dire incarnata nella parola dell'uomo incaricato di annunciarla, non partecipa delle debolezze a cui è soggetta la defettibile parola umana, né ha bisogno che questa le comunichi bellezza, vigore ed energia, perché dette qualità le sono proprie e il debole strumento umano di cui essa si serve per manifestarsi può solo offuscarle o affievolirle. Quanta sicurezza, figlie mie, ci deve infondere questo pensiero!

Dite a tutti che non è possibile che questa parola di vita possa alterarsi o corrompersi a causa del linguaggio o dell'orgoglio degli uomini. La parola della Chiesa, autentica parola di Dio, non solo è indefettibile e infallibile di diritto, ma lo è e lo sarà sempre anche di fatto, come lo è stata fino ad ora e lo testimonia in modo inconfutabile la storia.

Care figlie, ricordate che la vera Chiesa di Cristo, - che giammai può essere confusa con un'altra - ha insegnato agli uomini sempre la stessa dottrina, professando apertamente gli stessi dogmi, predicando con la parola e con l'esempio la stessa morale, senza doversi mai smentire o ritrattare, perché possiede la verità rivelata che non può subire alterazioni, né tanto meno essere esposta a mutamenti, né per effetto del clima, né per influenza di razza, lingua o costumi. Per questa stessa sua caratteristica di stabilità si manifesta divina, non contaminata dalle manchevolezze proprie della parola umana, né innalzata dagli effimeri ornamenti della nostra eloquenza. (*El pan 8, 1304.1322*)



Dai «Discorsi spirituali» di san Doroteo, abate
(Doctr. 13, De accusatione sui ipsius, 2-3; PG 88, 1699)

La falsa pace dello spirito

Chi incolpa se stesso, accoglie tutto serenamente quando incorre in qualunque contrarietà, danno, maldicenza, oltraggio o altra afflizione: di tutto egli si ritiene meritevole, né può in alcun modo essere turbato. Che cosa vi è di più tranquillo di quest'uomo?

Forse qualcuno mi obietterà: «Se un fratello mi affligge ed esaminandomi non trovassi di avergli data alcuna occasione, perché dovrei accusare me stesso?». Intanto è certo che se qualcuno con timore di Dio si esaminasse diligentemente, non si troverebbe del tutto innocente e scoprirebbe che con l'azione o con la parola o con l'atteggiamento ha dato qualche occasione. Che se poi in nessuno di questi casi si scoprisse colpevole, certamente in un altro momento avrà trattato duramente quel fratello o in qualche questione vecchia o nuova, oppure ha forse recato danno a qualche altro fratello. Perciò per questo meritatamente soffre, oppure soffre per altri innumerevoli peccati che ha commesso in altro tempo. Un altro chiede perché dovrebbe incolparsi quando, standosene in tutta tranquillità e pace, viene insultato dal fratello che sopraggiunge con qualche parola offensiva e infamante e, non potendola sopportare, si ritiene in diritto di adirarsi e di protestare. Poiché se quello non fosse giunto e non avesse parlato e non avesse dato fastidio, egli non avrebbe peccato.

La scusa è certamente ridicola e non poggia su un ragionevole fondamento. Non è stato certamente per il fatto che gli sia stata detta qualche parola che è ribollita in lui la passione dell'ira, ma piuttosto quelle parole hanno



Non dire a Dio quanto è grande il tuo problema, ma di al tuo problema quanto è grande il tuo Dio. (Anonimo)

svelato la passione che già si portava dentro. Perciò, se ha buona volontà, avrà ottime ragioni per fare penitenza. Egli è simile alla segala chiara e splendente che rivela le sue scorie solo quando viene macinata. Così colui che siede tranquillo e pacifico, come egli pensa, possiede all'interno una passione che non vede. Sopraggiunge il fratello, dice qualche parola pungente, e subito tutto il fondo deteriore, che si nascondeva dentro, è vomitato fuori. Perciò se vuole ottenere misericordia, faccia penitenza, si purifichi, cerchi di migliorare, e vedrà che a quel fratello invece di un oltraggio doveva piuttosto rivolgere un ringraziamento essendo stato messo da lui in un'occasione di progresso spirituale. Se così avesse fatto, in seguito non avrebbe più sperimentato la stessa suscettibilità. È certo comunque che quanto più progredirà, tanto più facilmente affronterà simili prove. In verità quanto più l'anima avanza nella virtù, tanto più diventa forte ed energica nel sopportare qualunque cosa gravosa possa accaderle.

In verità, un uomo non può aver ragione innanzi a Dio. Chi sono io per rispondergli, e trovare parole da dirgli? Ecco, neppure i suoi santi sono perfetti, e i cieli non sono puri ai suoi occhi. (Cfr. Gb 9, 2. 14; 15, 15)

O Dio, che nella tua provvidenza tutto disponi secondo il tuo disegno di salvezza, allontana da noi ogni male e dona ciò che giova al nostro vero bene.

La venuta di Cristo ci ha liberati non dalla sofferenza, ma dal male di soffrire inutilmente

(Anonimo)

Ciascuno deve, nella vita con se stesso e nella vita con il mondo, guardarsi dal prendere se stesso per fine.

(Martin Ruber
Il cammino dell'uomo)

Gli ipocriti non si accontentano di essere malvagi come tanti altri; vogliono anche passare per buoni, e con la loro falsa virtù fanno sì che gli uomini non osino più fidarsi di quella vera.

(Fénelon)

Chiunque possiede qualcosa di cui non ha bisogno, è un ladro. Gran parte della miseria che affligge il mondo è conseguenza della nostra avidità.

(Gandhi)



E venne "Colui che si prende cura"

Dal vangelo di Luca 9, 11-17:

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.



Gesù prese a parlare di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. In queste parole:

- C'è tutto l'uomo; il suo nome: creatura-che-ha-bisogno, di Dio e di cure, di pane e di assoluto.
- C'è tutta la missione di Gesù: accogliere, dare speranza, guarire.
- C'è il nome di Dio: Colui-che-si-prende-cura.

La prima riga di questo vangelo la sento come la prima riga della mia vita: sono io uno di quegli uomini, ho bisogno di cure, di qualcuno che si accorga di me e poi mi sospinga oltre. Ma il giorno declina, bisogna pensare



alle cose pratiche, gli apostoli intervengono: mandali via perché possano andare a cercarsi da mangiare. Ma Gesù non ha mai mandato via nessuno. Il Signore non manda via perché lui per primo ha bisogno di comunione, con ogni dolore, con ogni peccato, ogni sorriso. Vive di comunione, vive donandosi.

Gesù replica invece con un ordine che inverte la direzione del racconto: **date loro voi stessi da mangiare.** «Date»: un ordine che attraversa i secoli, che arriva fino a me, che echeggerà nel giorno del Giudizio: avevo fame e mi avete dato da mangiare... Dio che lega la nostra salvezza a un po' di pane donato, lega la sconfitta della storia al pane negato. Non abbiamo che cinque pani e due pesci... è poco, quasi niente. Ma la sorpresa di quella sera è che poco pane condiviso tra tutti è sufficiente; che la fine della fame non consiste nel mangiare a sazietà, da solo, voracemente, il tuo pane, ma nel dividerlo, spartendo il poco che hai, due pesci, il bicchiere d'acqua fresca, olio e vino sulle ferite, un po' di tempo e un po' di cuore.

Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo donato. Sulle colonne dell'aver troveremo solo ciò che abbiamo dato ad altri. Dal pane al corpo. La festa del Corpo di Cristo, offerto come pane, dice che «né a noi né a Dio è bastata la Parola. Troppa fame ha l'uomo e Dio ha dovuto dare la sua carne e il suo sangue» (Divo Barsotti).

«**Ecco il mio corpo**», ha detto Gesù, e non, come ci saremmo aspettati: «ecco la mia anima, il mio pensiero, la mia divinità, ecco il meglio di me», semplicemente, poveramente: «ecco il corpo». La cosa più vicina a noi, casa della fatica, volto modellato dalle lacrime e levigato dai sorrisi, sacramento di incontri, luogo dove è detto il cuore. Cristo dà il suo corpo, perché vuole che la nostra fede si appoggi non su delle idee, ma su di una Persona, assorbendone storia, sentimenti, piaghe, gioie, luce; dà, perché dare è la legge della vita, unica strada per una felicità che sia di tutti.





Acqua dell'Amore Misericordioso

10



Signore, Ti ringrazio perché mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire

“La redenzione operata da Gesù, in forza dell’amore soddisfattorio, rimane costantemente aperta ad ogni amore che si esprime nell’umana sofferenza. Nella dimensione dell’amore, la redenzione già compiuta fino in fondo, si compie in un certo senso, costantemente”. (Salvifici doloris 24)

Questa scoperta ci trasforma e, mentre cancella in noi l’impressione deprimente di inutilità che si può provare nella sofferenza, ci spalanca un orizzonte infinito: la possibilità di fare del bene proprio per mezzo della nostra sofferenza.

“Concedimi, Gesù mio, la grazia di amare intensamente la croce e che il desiderio della santificazione dei tuoi sacerdoti mi renda felice, vivendo una vita di espiazione, arrivando non solo ad amare il dolore, la mortificazione e la croce, ma a desiderarla con ansia, perché la sete per la salvezza delle anime, il desiderio di soffrire e soprattutto l’amore alla croce, è stato il tuo amore portato fino al sacrificio di te stesso”. (El pan 18, 686)

“Quanto più l’uomo è minacciato dal peccato, quanto più pesanti sono le strutture del peccato che porta in sé il mondo d’oggi, tanto più grande è l’eloquenza che la sofferenza umana in sé possiede. E tanto più la Chiesa sente il bisogno di ricorrere al valore delle sofferenze umane per la salvezza del mondo”. (Salvifici doloris 27)

Maria Antonietta Sansone



Sia quest’acqua figura della Tua grazia e della Tua misericordia

Alcuni mesi fa, a mio padre fu diagnosticato un cancro alla gola. Nella grande preoccupazione, insieme ai miei fratelli, pensai di rivolgermi all’Amore Misericordioso.

Mi dettero l’Acqua e la Novena, che facemmo con grande fervore. Frattanto ricoverammo mio padre in un Ospedale di Roma e lì riscontrarono lo stesso male inguaribile; però con l’Acqua dell’Amore Misericordioso incominciò a migliorare e fu presto rimandato a casa.

Ora è tornato in pieno vigore e si è rimesso nuovamente al lavoro, con grande gioia di tutti noi.



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



Antonio Colasanto

Riflettiamo sull'Anno Sacerdotale Dio si affida con audacia a poveri "vasi di creta"

Ora che i riflettori sono spenti, le telecamere girano altrove e il clamore cede il passo alla riflessione vogliamo chiederci cosa resta di questo anno sacerdotale, segnato da una imponente tempesta mediatica, nella coscienza e nel cuore di quanti lo hanno vissuto come sacerdoti, religiosi e laici.

A noi sembra che l'anno sacerdotale sia servito per riscoprire le radici della vocazione e a ricordare di essere fedeli a Dio, a dedicare tutto il tempo di cui si dispone al silenzio e alla preghiera, all'ascolto e alla missione.

Dal tradimento di tanti sacerdoti certamente viene da Dio un forte invito a essere fedeli alla missione, a stare nel mondo senza percorrere le strade del careerismo, senza lasciarsi omologare dal mondo per essere testimoni e segno di contraddizione.

In particolare il Papa, nel corso di questo anno, ha invitato a riconoscere che il sacerdozio non è un mestiere ma un dono di Dio, dono di un Dio che si affida con audacia a uomini perché dicano le sue parole di perdono e lo rendano presente con il suo Corpo e il suo Sangue.

"Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua, questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola «sacerdozio». Che Dio ci ritenga capaci di questo; che Egli in tal modo chiami uomini al suo servizio – ha detto Benedetto nella Omelia dell'11 giugno in piazza san Pietro - e così dal di dentro si leghi ad essi: è ciò che in quest'anno volevamo nuovamente considerare e comprendere. Volevamo risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino, e la gratitudine per il fatto che Egli si affidi alla nostra debolezza; che Egli ci conduca e ci sostenga giorno per giorno. Volevamo così anche mostrare nuovamente ai giovani che questa vocazione, questa comunione di servizio per Dio e con Dio, esiste, anzi che Dio è in attesa del nostro «sì»... Era da aspettarsi





che al «nemico» questo nuovo brillare del sacerdozio non sarebbe piaciuto; egli avrebbe preferito vederlo scomparire, perché in fin dei conti Dio fosse spinto fuori dal mondo. E così è successo che, proprio in questo anno di gioia per il sacramento del sacerdozio, siano venuti alla luce i peccati di sacerdoti... Anche noi chiediamo insistentemente perdono a Dio ed alle persone coinvolte, mentre intendiamo promettere di voler fare tutto il possibile affinché un tale abuso non possa succedere mai più; promettere che nell'ammissione al ministero sacerdotale e nella formazione durante il cammino di preparazione ad esso faremo tutto ciò che possiamo per vagliare l'autenticità della vocazione e che vogliamo ancora di più accompagnare i sacerdoti nel loro cammino, affinché il Signore li protegga e li custodisca in situazioni penose e nei pericoli della vita. Se l'Anno Sacerdotale avesse dovuto essere una glorificazione della nostra personale prestazione umana, sarebbe stato distrutto da queste vicende. Ma si trattava per noi proprio del contrario: il diventare grati per il dono di Dio, dono che si nasconde "in vasi di creta" e che sempre di nuovo, attraverso tutta la debolezza umana, rende concreto in questo mondo il suo amore. Così consideriamo quanto è avvenuto quale compito di purificazione, un compito che ci accompagna verso il futuro e che, tanto più, ci fa riconoscere ed amare il grande dono di Dio. In questo modo, il dono diventa l'impegno di rispondere al coraggio e all'umiltà di Dio con il nostro coraggio e la nostra umiltà".

Inoltre Benedetto XVI nel corso dell'anno sacerdotale, nel dedicare le sue provvide e argomentate catechesi al tema del ministero ordinato, ha ricordato più volte la "realtà feconda della configurazione del sacerdote a Cristo Capo nell'esercizio dei tre doni (*tria munera*) che riceve, cioè dei tre uffici di insegnare, santificare e governare".

Insegnare

Oggi, in piena emergenza educativa, il dono di insegnare della Chiesa, se esercitato concretamente, attraverso il ministero sacerdotale risulta davvero importante perché viviamo in una grande confusione circa le scelte fondamentali della nostra vita e gli interrogativi su che cosa sia il mondo, da dove viene, dove andiamo, che cosa dobbiamo fare per compiere il bene, come dobbiamo vivere, quali sono i valori da assumere a riferimento.

"Il popolo cristiano – ha ricordato Benedetto XVI - domanda di ascoltare dai nostri insegnamenti la genuina dottrina ecclesiale, attraverso la quale poter rinnovare l'incontro con Cristo che dona la gioia, la pace, la salvezza. La Sacra Scrittura, gli scritti dei Padri e dei Dottori della Chiesa, il Catechismo della Chiesa Cattolica costituiscono, a tale riguardo, dei punti di riferimento imprescindibili nell'esercizio del *munus docendi*, così essenziale per la conversione, il cammino di fede e la salvezza degli uomini". (U.G. del 14.4.2010).

Santificare

Il sacerdote, secondo la tradizione, ha il compito di santificare gli uomini soprattutto mediante i sacramenti e il culto della Chiesa: questo si realizza nell'annuncio della Parola e in modo particolare nei sacramenti. E a tale proposito il Papa ha così esortato i sacerdoti: "vivete con gioia e con amore la liturgia e il culto: è azione che





il Risorto compie nella potenza dello Spirito Santo in noi, con noi e per noi. Vorrei rinnovare l'invito fatto recentemente a "tornare al confessionale", come luogo nel quale celebrare il Sacramento della Riconciliazione, ma anche come luogo in cui 'abitare' più spesso, perché il fedele possa trovare misericordia, consiglio e conforto, sentirsi amato e compreso da Dio e sperimentare la presenza della Misericordia Divina, accanto alla Presenza reale nell'Eucaristia". Ed ha poi soggiunto: "E vorrei anche invitare ogni sacerdote a celebrare e vivere con intensità l'Eucaristia, che è nel cuore del compito di santificare; è Gesù che vuole stare con noi, vivere in noi, donarci se stesso, mostrarci l'infinita misericordia e tenerezza di Dio; è l'unico Sacrificio di amore di Cristo che si rende presente, si realizza tra di noi e giunge fino al trono della Grazia, alla presenza di Dio, abbraccia l'umanità e ci unisce a Lui" (U.G. del 5.5.2010).

Governare

La Chiesa è chiamata ad esercitare questo tipo di autorità che, però, è servizio.

Dove può, oggi, il sacerdote attingere la forza per tale esercizio del suo ministero, nella piena fedeltà a Cristo e alla Chiesa, con una dedizione totale al gregge?

"La risposta è una sola – ha ribadito Benedetto XVI in una sua recente catechesi – in Cristo Signore. Il modo di governare di Gesù non è quello del dominio, ma è l'umile ed amoroso servizio della Lavanda dei piedi, e la regalità di Cristo sull'universo non è un trionfo terreno, ma trova il suo culmine sul legno della Croce, che diventa giudizio per il mondo e punto di riferimento per l'esercizio dell'autorità che sia vera espressione della carità pastorale... Cari sacerdoti, «pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri [...], facendovi modelli del gregge» (1Pt 5,2). Dunque, non abbiate paura di guidare a Cristo ciascuno dei fratelli che Egli vi ha affidati..." (U.G. del 25.5.2010).

Ci sembra che questi siano stati i grandi temi nel corso dell'anno sacerdotale sui quali siamo stati invitati a riflettere: temi che, come si diceva all'inizio, costituiscono le radici della vocazione, l'approfondimento del rapporto con il Mistero che è anche all'origine dell'andare incontro ai fratelli.

Una occasione per considerare il dono grande che Dio fa a poveri "vasi di creta" affidandosi alla loro fragilità. Da qui la necessità di riconoscere e accogliere con umiltà e coraggio questo dono che deve essere custodito con impegno e vigilanza domandando l'aiuto del Signore perché non venga travolto dal peccato, da scandali e da abusi. La Chiesa, infatti, non può vivere senza il dono del sacerdozio. Non c'è cristianesimo senza i sacramenti e non ci sono sacramenti senza i sacerdoti che li celebrano.

Senza quei "vasi di creta" che dicano in persona Christi Capitis "Io ti perdono" e "Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue" non c'è la Chiesa.



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



S. S. Benedetto XVI

CONCLUSIONE DELL'ANNO SACERDOTALE

*Santa Messa nella Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Piazza San Pietro - Venerdì, 11 giugno 2010*

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI

*Cari confratelli nel ministero sacerdotale,
Cari fratelli e sorelle,*

L'Anno Sacerdotale che abbiamo celebrato, 150 anni dopo la morte del santo Curato d'Ars, modello del ministero sacerdotale nel nostro mondo, volge al termine. Dal Curato d'Ars ci siamo lasciati guidare, per comprendere nuovamente la grandezza e la bellezza del ministero sacerdotale. Il sacerdote non è semplicemente il detentore di un ufficio, come quelli di cui ogni società ha bisogno affinché in essa possano essere adempiute certe funzioni. Egli invece fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola dell'assoluzione dai nostri peccati e cambia così, a partire da Dio, la situazione della nostra vita. Pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione – parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Corpo e suo Sangue, e trasformano così gli elementi del mondo: parole che spalancano il mondo a Dio e lo congiungono a Lui. Il sacerdozio è quindi non semplicemente «ufficio», ma sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua – questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si



nasconde nella parola «sacerdozio». Che Dio ci ritenga capaci di questo; che Egli in tal modo chiami uomini al suo servizio e così dal di dentro si leghi ad essi: è ciò che in quest'anno volevamo nuovamente considerare e comprendere. Volevamo risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino, e la gratitudine per il fatto che Egli si affidi alla nostra debolezza; che Egli ci conduca e ci sostenga giorno per giorno. Volevamo così anche mostrare nuovamente ai giovani che questa vocazione, questa comunione di servizio per Dio e con Dio, esiste – anzi, che Dio è in attesa del nostro «sì». Insieme alla Chiesa volevamo nuovamente far notare che questa vocazione la dobbiamo chiedere a Dio. Chiediamo operai per la messe di Dio, e questa richiesta a Dio è, al tempo stesso, un bussare di Dio al cuore di giovani che si ritengono capaci di ciò di cui Dio li ritiene capaci. Era da aspettarsi che al «nemico» questo nuovo brillare del sacerdozio non sarebbe piaciuto; egli avrebbe preferito vederlo scomparire, perché in fin dei conti Dio fosse spinto fuori dal mondo. E così è successo che, proprio in questo anno di gioia per il sacramento del sacerdozio, siano venuti alla luce i peccati di sacerdoti – soprattutto l'abuso nei confronti dei piccoli, nel quale il sacerdozio come compito della premura di Dio a vantaggio dell'uomo viene volto nel suo contrario. Anche noi chiediamo insistentemente perdono a Dio ed alle persone coinvolte, mentre intendiamo promettere di voler fare tutto il possibile affinché un tale abuso non possa succedere mai più; promettere che nell'ammissione al ministero sacerdotale e nella formazione durante il cammino di preparazione ad esso faremo tutto ciò che possiamo per vagliare l'autenticità della vocazione e che vogliamo ancora di più accompagnare i sacerdoti nel loro cammino, affinché il Signore li protegga e li custodisca in situazioni penose e nei pericoli della vita. Se l'Anno Sacerdotale avesse dovuto essere una glorificazione della nostra personale prestazione umana, sarebbe stato distrutto da queste vicende. Ma si trattava per noi proprio del contrario: il diventare grati per il dono di Dio, dono che si nasconde "in vasi di creta" e che sempre di nuovo, attraverso tutta la debolezza umana, rende concreto in questo mondo il suo amore. Così consideriamo quanto è avvenuto quale compito di purificazione, un compito che ci accompagna verso il futuro e che, tanto più, ci fa riconoscere ed amare il grande dono di Dio. In questo modo, il dono diventa l'impegno di rispondere al coraggio e all'umiltà di Dio con il nostro coraggio e la nostra umiltà. La parola di Cristo, che abbiamo cantato come canto d'ingresso

nella liturgia, può dirci in questa ora che cosa significhi diventare ed essere sacerdoti: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29).

Celebriamo la festa del Sacro Cuore di Gesù e gettiamo con la liturgia, per così dire, uno sguardo dentro il cuore di Gesù, che nella morte fu aperto dalla lancia del soldato romano. Sì, il suo cuore è aperto per noi e davanti a noi – e con ciò ci è aperto il cuore di Dio stesso. La liturgia interpreta per noi il linguaggio del cuore di Gesù, che parla soprattutto





di Dio quale pastore degli uomini, e in questo modo ci manifesta il sacerdozio di Gesù, che è radicato nell'intimo del suo cuore; così ci indica il perenne fondamento, come pure il valido criterio, di ogni ministero sacerdotale, che deve sempre essere ancorato al cuore di Gesù ed essere vissuto a partire da esso. Vorrei oggi meditare soprattutto sui testi con i quali la Chiesa orante risponde alla Parola di Dio presentata nelle letture. In quei canti parola e risposta si compenetrano. Da una parte, essi stessi sono tratti dalla Parola di Dio, ma, dall'altra, sono al contempo già la risposta dell'uomo a tale Parola, risposta in cui la Parola stessa si comunica ed entra nella nostra vita. Il più importante di quei testi nell'odierna liturgia è il *Salmo* 23 (22) – "Il Signore è il mio pastore" –, nel quale l'Israele orante ha accolto l'autorivelazione di Dio come pastore, e ne ha fatto l'orientamento per la propria vita. "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla": in questo primo versetto si esprimono gioia e gratitudine per il fatto che Dio è presente e si occupa di noi. La lettura tratta dal *Libro di Ezechiele* comincia con lo stesso tema: "Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura" (*Ez* 34,11). Dio si prende personalmente cura di me, di noi, dell'umanità. Non sono lasciato solo, smarrito nell'universo ed in una società davanti a cui si rimane sempre più disorientati. Egli si prende cura di me. Non è un Dio lontano, per il quale la mia vita conterebbe troppo poco. Le religioni del mondo, per quanto possiamo vedere, hanno sempre saputo che, in ultima analisi, c'è un Dio solo. Ma tale Dio era lontano. Apparentemente Egli abbandonava il mondo ad altre potenze e forze, ad altre divinità. Con queste bisognava trovare un accordo. Il Dio unico era buono, ma tuttavia lontano. Non costituiva un pericolo, ma neppure offriva un aiuto. Così non era necessario occuparsi di Lui. Egli non dominava. Stranamente, questo pensiero è riemerso nell'Illuminismo. Si comprendeva ancora che il mondo presuppone un Creatore. Questo Dio, però, aveva costruito il mondo e poi si era evidentemente ritirato da esso. Ora il mondo aveva un suo insieme di leggi secondo cui si sviluppava e in cui Dio non interveniva, non poteva intervenire. Dio era solo un'origine remota. Molti forse non desideravano neppure che Dio si prendesse cura di loro. Non volevano essere disturbati da Dio. Ma laddove la premura e l'amore di Dio vengono percepiti come disturbo, lì l'essere umano è stravolto. È bello e consolante sapere che c'è una persona che mi vuol bene e si prende cura di me. Ma è molto più decisivo che esista quel Dio che mi conosce, mi ama e si preoccupa di me. "Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me" (*Gv* 10,14), dice la Chiesa prima del Vangelo con una parola del Signore. Dio mi conosce, si preoccupa di me. Questo pensiero dovrebbe renderci veramente gioiosi. Lasciamo che esso penetri profondamente nel nostro intimo. Allora comprendiamo anche che cosa significhi: Dio vuole che noi come sacerdoti, in un piccolo punto della storia, condividiamo le sue preoccupazioni per gli uomini. Come sacerdoti, vogliamo essere





persone che, in comunione con la sua premura per gli uomini, ci prendiamo cura di loro, rendiamo a loro sperimentabile nel concreto questa premura di Dio. E, riguardo all'ambito a lui affidato, il sacerdote, insieme col Signore, dovrebbe poter dire: "Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me". "Conoscere", nel significato della Sacra Scrittura, non è mai soltanto un sapere esteriore così come si conosce il numero telefonico di una persona. "Conoscere" significa essere interiormente vicino all'altro. Volergli bene. Noi dovremmo cercare di "conoscere" gli uomini da parte di Dio e in vista di Dio; dovremmo cercare di camminare con loro sulla via dell'amicizia di Dio.

Ritorniamo al nostro *Salmo*. Lì si dice: "Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza" (23 [22], 3s). Il pastore indica la strada giusta a coloro che gli sono affidati. Egli precede e li guida. Diciamolo in maniera diversa: il Signore ci mostra come si realizza in modo giusto l'essere uomini. Egli ci insegna l'arte di essere persona. Che cosa devo fare per non precipitare, per non sperperare la mia vita nella mancanza di senso? È, appunto, questa la domanda che ogni uomo deve porsi e che vale in ogni periodo della vita. E quanto buio esiste intorno a tale domanda nel nostro tempo! Sempre di nuovo ci viene in mente la parola di Gesù, il quale aveva compassione per gli uomini, perché erano come pecore senza pastore. Signore, abbi pietà anche di noi! Indicaci la strada! Dal Vangelo sappiamo questo: Egli stesso è la via. Vivere con Cristo, seguire Lui – questo significa trovare la via giusta, affinché la nostra vita acquisti senso ed affinché un giorno possiamo dire: "Sì, vivere è stata una cosa buona". Il popolo d'Israele era ed è grato a Dio, perché Egli nei Comandamenti ha indicato la via della vita. Il grande *Salmo* 119 (118) è un'unica espressione di gioia per questo fatto: noi non brancoliamo nel buio. Dio ci ha mostrato qual è la via, come possiamo camminare nel modo giusto. Ciò che i Comandamenti dicono è stato sintetizzato nella vita di Gesù ed è divenuto un modello vivo. Così capiamo che queste direttive di Dio non sono catene, ma sono la via che Egli ci indica. Possiamo essere lieti per esse e gioire perché in Cristo stanno davanti a noi come realtà vissuta. Egli stesso ci ha resi lieti.

Nel camminare insieme con Cristo facciamo l'esperienza della gioia della Rivelazione, e come sacerdoti dobbiamo comunicare alla gente la gioia per il fatto che ci è stata indicata la via giusta della vita.

C'è poi la parola concernente la "valle oscura" attraverso la quale il Signore guida l'uomo. La via di ciascuno di noi ci condurrà un giorno nella valle oscura della morte in cui nessuno può accompagnarci. Ed Egli sarà lì. Cristo stesso è disceso nella notte oscura della morte. Anche lì Egli non ci abbandona. Anche lì ci guida. "Se scendo negli inferi, eccoti",





dice il *Salmo* 139 (138). Sì, tu sei presente anche nell'ultimo travaglio, e così il nostro *Salmo* responsoriale può dire: pure lì, nella valle oscura, non temo alcun male. Parlando della valle oscura possiamo, però, pensare anche alle valli oscure della tentazione, dello scoraggiamento, della prova, che ogni persona umana deve attraversare. Anche in queste valli tenebrose della vita Egli è là. Sì, Signore, nelle oscurità della tentazione, nelle ore dell'oscuramento in cui tutte le luci sembrano spegnersi, mostrami che tu sei là. Aiuta noi sacerdoti, affinché possiamo essere accanto alle persone a noi affidate in tali notti oscure. Affinché possiamo mostrare loro la tua luce.

"Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza": il pastore ha bisogno del bastone contro le bestie selvatiche che vogliono irrompere tra il gregge; contro i briganti che cercano il loro bottino. Accanto al bastone c'è il vincastro che dona sostegno ed aiuta ad attraversare passaggi difficili. Ambedue le cose rientrano anche nel ministero della Chiesa, nel ministero del sacerdote. Anche la Chiesa deve usare il bastone del pastore, il bastone col quale protegge la fede contro i falsificatori, contro gli orientamenti che sono, in realtà, disorientamenti. Proprio l'uso del bastone può essere un servizio di amore. Oggi vediamo che non si tratta di amore, quando si tollerano comportamenti indegni della vita sacerdotale. Come pure non si tratta di amore se si lascia proliferare l'eresia, il travisamento e il disfacimento della fede, come se noi autonomamente inventassimo la fede. Come se non fosse più dono di Dio, la perla preziosa che non ci lasciamo strappare via. Al tempo stesso, però, il bastone deve sempre di nuovo diventare il vincastro del pastore – vincastro che aiuti gli uomini a poter camminare su sentieri difficili e a seguire il Signore.

Alla fine del *Salmo* si parla della mensa preparata, dell'olio con cui viene unto il capo, del calice traboccante, del poter abitare presso il Signore. Nel *Salmo* questo esprime innanzitutto la prospettiva della gioia per la festa di essere con Dio nel tempio, di essere ospitati e serviti da Lui stesso, di poter abitare presso di Lui. Per noi che preghiamo questo *Salmo* con Cristo e col suo Corpo che è la Chiesa, questa prospettiva di speranza ha acquistato un'ampiezza ed una profondità ancora più grandi. Vediamo in queste parole, per così dire, un'anticipazione profetica del mistero dell'Eucaristia in cui Dio stesso ci ospita offrendo se stesso a noi come cibo – come quel pane e quel vino squisito che, soli, possono costituire l'ultima risposta all'intima fame e sete dell'uomo. Come non essere lieti di poter ogni giorno essere ospiti alla mensa stessa di Dio, di abitare presso di Lui? Come non essere lieti del fatto che Egli ci ha comandato: "Fate questo in memoria di me"? Lieti perché Egli ci ha dato di preparare la mensa di Dio per gli uomini, di dare loro il suo Corpo e il suo Sangue, di offrire loro il dono prezioso della sua stessa presenza. Sì, possiamo con tutto il cuore pregare insieme le parole del *Salmo*: "Bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita" (23 [22], 6).

Alla fine gettiamo ancora brevemente uno sguardo sui due canti alla comunione proposti oggi dalla Chiesa nella sua liturgia. C'è anzitutto la parola con cui san Giovanni conclude il racconto della crocifissione di Gesù: "Un soldato gli trafisse il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua" (*Gv* 19,34). Il cuore di Gesù viene trafitto dalla lancia. Esso viene aperto, e diventa una sorgente: l'acqua e il sangue che ne escono ri-





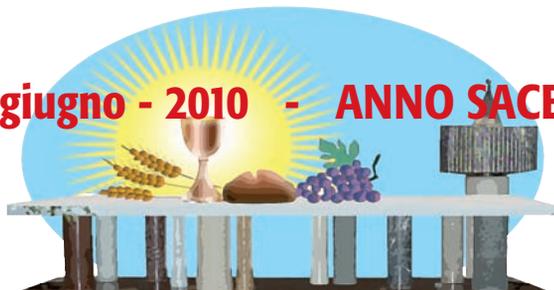
mandano ai due Sacramenti fondamentali dei quali la Chiesa vive: il Battesimo e l'Eucaristia. Dal costato squarciato del Signore, dal suo cuore aperto scaturisce la sorgente viva che scorre attraverso i secoli e fa la Chiesa. Il cuore aperto è fonte di un nuovo fiume di vita; in questo contesto, Giovanni certamente ha pensato anche alla profezia di Ezechiele che vede sgorgare dal nuovo tempio un fiume che dona fecondità e vita (Ez 47): Gesù stesso è il tempio nuovo, e il suo cuore aperto è la sorgente dalla quale esce un fiume di vita nuova, che si comunica a noi nel Battesimo e nell'Eucaristia.

La liturgia della Solennità del Sacro Cuore di Gesù prevede, però, come canto di comunione anche un'altra parola, affine a questa, tratta dal *Vangelo di Giovanni*: Chi ha sete, venga a me. Beva chi crede in me. La Scrittura dice: "Sgorgheranno da lui fiumi d'acqua viva" (cfr Gv 7,37s). Nella fede beviamo, per così dire, dall'acqua viva della Parola di Dio. Così il credente diventa egli stesso una sorgente, dona alla terra assetata della storia acqua viva. Lo vediamo nei santi. Lo vediamo in Maria che, quale grande donna di fede e di amore, è diventata lungo i secoli sorgente di fede, amore e vita. Ogni cristiano e ogni sacerdote dovrebbero, a partire da Cristo, diventare sorgente che comunica vita agli altri. Noi dovremmo donare acqua della vita ad un mondo assetato. Signore, noi ti ringraziamo perché hai aperto il tuo cuore per noi; perché nella tua morte e nella tua risurrezione sei diventato fonte di vita. Fa' che siamo persone viventi, viventi dalla tua fonte, e donaci di poter essere anche noi fonti, in grado di donare a questo nostro tempo acqua della vita. Ti ringraziamo per la grazia del ministero sacerdotale. Signore, benedici noi e benedici tutti gli uomini di questo tempo che sono assetati e in ricerca. Amen.

© Copyright 2010 - Libreria Editrice Vaticana



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



S.S. Benedetto XVI

CONCLUSIONE DELL'ANNO SACERDOTALE

*Veglia in occasione dell'incontro internazionale dei sacerdoti
Piazza San Pietro - Giovedì, 10 giugno 2010*

Colloquio del Santo Padre Benedetto XVI con i sacerdoti



Essere parroco oggi



Beatissimo Padre, sono don José Eduardo Oliveira y Silva e vengo dall'America, precisamente dal Brasile. La maggior parte di noi qui presenti è impegnata nella pastorale diretta, in parrocchia, e non solo con una comunità, ma a volte siamo ormai parroci di più parrocchie, o di comunità particolarmente estese. Con tutta la buona volontà cerchiamo di sopperire alle necessità di una società molto cambiata, non più interamente cristiana, ma ci accorgiamo che il nostro "fare" non basta. Dove andare Santità? In quale direzione?

Cari amici, innanzitutto vorrei esprimere la mia grande gioia perché qui sono riuniti sacerdoti di tutte le parti del mondo, nella gioia della nostra vocazione e nella disponibilità a servire con tutte le nostre forze il Signore, in questo nostro tempo. In merito alla domanda: sono ben consapevole che oggi è molto difficile essere parroco, anche e soprattutto nei Paesi di antica cristianità; le parrocchie diventano sempre più estese,





unità pastorali... è impossibile conoscere tutti, è impossibile fare tutti i lavori che ci si aspetterebbe da un parroco. E così, realmente, ci domandiamo dove andare, come lei ha detto. Ma vorrei innanzitutto dire: so che ci sono tanti parroci nel mondo che danno realmente tutta la loro forza per l'evangelizzazione, per la presenza del Signore e dei suoi Sacramenti, e a questi fedeli parroci, che operano con tutte le forze della loro vita, del nostro essere appassionati per Cristo, vorrei dire un grande "grazie", in questo momento. Ho detto che non è possibile fare tutto quello che si desidera, che forse si dovrebbe fare, perché le nostre forze sono limitate e le situazioni sono difficili in una società sempre più diversificata, più complicata. Io penso che, soprattutto, sia importante che i fedeli possano vedere che questo sacerdote non fa solo un "job", ore di lavoro, e poi è libero e vive solo per se stesso, ma che è un uomo appassionato di Cristo, che porta in sé il fuoco dell'amore di Cristo.

Se i fedeli vedono che è pieno della gioia del Signore, capiscono anche che non può far tutto, accettano i limiti, e aiutano il parroco. Questo mi sembra il punto più importante: che si possa vedere e sentire che il parroco realmente si sente un chiamato dal Signore; è pieno di amore del Signore e dei suoi. Se questo c'è, si capisce e si può anche vedere l'impossibilità di fare tutto. Quindi, essere pieni della gioia del Vangelo con tutto il nostro essere è la prima condizione. Poi si devono fare le scelte, avere le priorità, vedere quanto è possibile e quanto è impossibile. Direi che le tre priorità fondamentali le conosciamo: sono le tre colonne del nostro essere sacerdoti. Prima, l'Eucaristia, i Sacramenti: rendere possibile e presente l'Eucaristia, soprattutto domenicale, per quanto possibile, per tutti, e celebrarla in modo che diventi realmente il visibile atto d'amore del Signore per noi. Poi, l'annuncio della Parola in tutte le dimensioni: dal dialogo personale fino all'omelia. Il terzo punto è la "caritas", l'amore di Cristo: essere presenti per i sofferenti, per i piccoli, per i bambini, per le persone in difficoltà, per gli emarginati; rendere realmente presente l'amore del Buon Pastore. E poi, una priorità molto importante è anche la relazione personale con Cristo.

Nel Breviario, il 4 novembre, leggiamo un bel testo di san Carlo Borromeo, grande pastore, che ha dato veramente tutto se stesso, e che dice a noi, a tutti i sacerdoti: "Non trascurare la tua propria anima: se la tua propria anima è trascurata, anche agli altri non puoi dare quanto dovresti dare. Quindi, anche per te stesso, per la tua anima, devi avere tempo", o, in altre parole, la relazione con Cristo, il colloquio personale con Cristo è una priorità pastorale fondamentale, è condizione per il nostro lavoro per gli altri! E la preghiera non è una cosa marginale: è proprio "professione" del sacerdote pregare, anche come rappresentante della gente che non sa pregare o non trova il tempo di pregare. La preghiera personale, soprattutto la *Preghiera delle Ore*, è nutrimento fondamentale per la nostra anima, per tutta la nostra azione. E, infine, riconoscere i nostri limiti, aprirci anche a questa umiltà. Ricordiamo una scena di Marco, capitolo 6, dove i discepoli sono "stressati", vogliono fare tutto, e il Signore dice: "Andiamo via; riposare un po'" (cfr Mc 6,31). Anche questo è lavoro – direi - pastorale: trovare e avere l'umiltà, il coraggio di riposare. Quindi, penso, che la passione per il Signore, l'amore del Signore, ci mostra le priorità, le scelte, ci aiuta a trovare la strada. Il Signore ci aiuterà. Grazie a tutti voi!





Teologia e dottrina – Teologia e spiritualità



Santità, sono Mathias Agnero e vengo dall’Africa, precisamente dalla Costa d’Avorio. Lei è un Papa-teologo, mentre noi, quando riusciamo, leggiamo appena qualche libro di teologia per la formazione. Ci pare, tuttavia, che si sia creata una frattura tra teologia e dottrina e, ancor più, tra teologia e spiritualità. Si sente la necessità che lo studio non sia tutto accademico ma alimenti la nostra spiritualità. Ne sentiamo il bisogno nello stesso ministero pastorale. Talvolta la teologia non sembra avere Dio al centro e Gesù Cristo come primo “luogo teologico”, ma abbia invece i gusti e le tendenze diffuse; e la conseguenza è il proliferare di opinioni soggettive che permettono l’introdursi, anche nella Chiesa, di un pensiero non cattolico. Come non disorientarci nella nostra vita e nel nostro ministero, quando è il mondo che giudica la fede e non viceversa? Ci sentiamo “scentrati”!

Grazie. Lei tocca un problema molto difficile e doloroso. C’è realmente una teologia che vuole soprattutto essere accademica, apparire scientifica e dimentica la realtà vitale, la presenza di Dio, la sua presenza tra di noi, il suo parlare oggi, non solo nel passato. Già san Bonaventura ha distinto due forme di teologia, nel suo tempo; ha detto: “c’è una teologia che viene dall’arroganza della ragione, che vuole dominare tutto, fa passare Dio da soggetto a oggetto che noi studiamo, mentre dovrebbe essere soggetto che ci parla e ci guida”. C’è realmente questo abuso della teologia, che è arroganza della ragione e non nutre la fede, ma oscura la presenza di Dio nel mondo.

Poi, c’è una teologia che vuole conoscere di più per amore dell’amato, è stimolata dall’amore e guidata dall’amore, vuole conoscere di più l’amato. E questa è la vera teologia, che viene dall’amore di Dio, di Cristo e vuole entrare più profondamente in comunione con Cristo. In realtà, le tentazioni, oggi, sono grandi; soprattutto, si impone la cosiddetta “visione moderna del mondo” (Bultmann, “modernes Weltbild”), che diventa il criterio di quanto sarebbe possibile o impossibile. E così, proprio con questo criterio che tutto è come sempre, che tutti gli avvenimenti storici sono dello stesso genere, si esclude proprio la novità del Vangelo, si esclude l’irruzione di Dio, la vera novità che è la gioia della nostra fede. Che cosa fare? Io direi prima di tutto ai teologi: abbiate coraggio. E vorrei dire un grande grazie anche ai tanti teologi che fanno un buon lavoro.

Ci sono gli abusi, lo sappiamo, ma in tutte le parti del mondo ci sono tanti teologi che vivono veramente della Parola di Dio, si nutrono della meditazione, vivono la fede della Chiesa e vogliono aiutare affinché la fede sia presente nel nostro oggi. A questi teologi vorrei dire un grande “grazie”. E direi ai teologi in generale: “non ab-





biate paura di questo fantasma della scientificità!". Io seguo la teologia dal '46; ho incominciato a studiare la teologia nel gennaio '46 e quindi ho visto quasi tre generazioni di teologi, e posso dire: le ipotesi che in quel tempo, e poi negli anni Sessanta e Ottanta erano le più nuove, assolutamente scientifiche, assolutamente quasi dogmatiche, nel frattempo sono invecchiate e non valgono più! Molte di loro appaiono quasi ridicole. Quindi, avere il coraggio di resistere all'apparente scientificità, di non sottomettersi a tutte le ipotesi del momento, ma pensare realmente a partire dalla grande fede della Chiesa, che è presente in tutti i tempi e ci apre l'accesso alla verità. Soprattutto, anche, non pensare che la ragione positivista, che esclude il trascendente - che non può essere accessibile - sia la vera ragione! Questa ragione debole, che presenta solo le cose sperimentabili, è realmente una ragione insufficiente. Noi teologi dobbiamo usare la ragione grande, che è aperta alla grandezza di Dio.

Dobbiamo avere il coraggio di andare oltre il positivismo alla questione delle radici dell'essere. Questo mi sembra di grande importanza. Quindi, occorre avere il coraggio della grande, ampia ragione, avere l'umiltà di non sottomettersi a tutte le ipotesi del momento, vivere della grande fede della Chiesa di tutti i tempi. Non c'è una maggioranza contro la maggioranza dei Santi: la vera maggioranza sono i Santi nella Chiesa e ai Santi dobbiamo orientarci! Poi, ai seminaristi e ai sacerdoti dico lo stesso: pensate che la Sacra Scrittura non è un Libro isolato: è vivente nella comunità vivente della Chiesa, che è lo stesso soggetto in tutti i secoli e garantisce la presenza della Parola di Dio. Il Signore ci ha dato la Chiesa come soggetto vivo, con la struttura dei Vescovi in comunione con il Papa, e questa grande realtà dei Vescovi del mondo in comunione con il Papa ci garantisce la testimonianza della verità permanente.

Abbiamo fiducia in questo Magistero permanente della comunione dei Vescovi con il Papa, che ci rappresenta la presenza della Parola. E poi, abbiamo anche fiducia nella vita della Chiesa e, soprattutto, dobbiamo essere critici. Certamente la formazione teologica - questo vorrei dire ai seminaristi - è molto importante. Nel nostro tempo dobbiamo conoscere bene la Sacra Scrittura, anche proprio contro gli attacchi delle sette; dobbiamo essere realmente amici della Parola. Dobbiamo conoscere anche le correnti del nostro tempo per poter rispondere ragionevolmente, per poter dare - come dice San Pietro - "ragione della nostra fede". La formazione è molto importante. Ma dobbiamo essere anche critici: il criterio della fede è il criterio con il quale vedere anche i teologi e le teologie. Papa Giovanni Paolo II ci ha donato un criterio assolutamente sicuro nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*: qui vediamo la sintesi della nostra fede, e questo Catechismo è veramente il criterio per vedere dove va una teologia accettabile o non accettabile. Quindi, raccomando la lettura, lo studio di questo testo, e così possiamo andare avanti con una teologia critica nel senso positivo, cioè critica contro le tendenze della moda e aperta alle vere novità, alla profondità inesauribile della Parola di Dio, che si rivela nuova in tutti i tempi, anche nel nostro tempo.





Il celibato del sacerdote



Padre Santo, sono don Karol Miklosko e vengo dall'Europa, precisamente dalla Slovacchia, e sono missionario in Russia. Quando celebriamo la Santa Messa trovo me stesso e capisco che lì incontro la mia identità e la radice e l'energia del mio ministero. Il sacrificio della Croce mi svela il Buon Pastore che dà tutto per il gregge, per ciascuna pecora, e quando dico: "Questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue" dato e versato in sacrificio per voi, allora capisco la bellezza del celibato e dell'obbedienza, che ho liberamente promesso al momento dell'ordinazione. Pur con le naturali difficoltà, il celibato mi sembra ovvio, guardando Cristo, ma mi trovo frastornato nel leggere tante critiche mondane a questo dono. Le chiedo umilmente, Padre Santo, di illuminarci sulla profondità e sul senso autentico del celibato ecclesiale.

Grazie per le due parti della sua domanda. La prima, dove mostra il fondamento permanente e vitale del nostro celibato; la seconda che mostra tutte le difficoltà nelle quali ci troviamo nel nostro tempo. Importante è la prima parte, cioè: centro della nostra vita deve realmente essere la celebrazione quotidiana della Santa Eucaristia; e qui sono centrali le parole della consacrazione: "Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue"; cioè: parliamo *"in persona Christi"*. Cristo ci permette di usare il suo "io", parliamo nell'"io" di Cristo, Cristo ci "tira in sé" e ci permette di unirci, ci unisce con il suo "io". E così, tramite questa azione, questo fatto che Egli ci "tira" in se stesso, in modo che il nostro "io" diventa unito al suo, realizza la permanenza, l'unicità del suo Sacerdozio; così Lui è realmente sempre l'unico Sacerdote, e tuttavia molto presente nel mondo, perché "tira" noi in se stesso e così rende presente la sua missione sacerdotale. Questo vuol dire che siamo "tirati" nel Dio di Cristo: è questa unione con il suo "io" che si realizza nelle parole della consacrazione. Anche nell'"io ti assolvo" – perché nessuno di noi potrebbe assolvere dai peccati – è l'"io" di Cristo, di Dio, che solo può assolvere. Questa unificazione del suo "io" con il nostro implica che siamo "tirati" anche nella sua realtà di Risorto, andiamo avanti verso la vita piena della risurrezione, della quale Gesù parla ai Sadducei in Matteo, capitolo 22: è una vita "nuova", nella quale già siamo oltre il matrimonio (cfr Mt 22,23-32).

È importante che ci lasciamo sempre di nuovo penetrare da questa identificazione dell'"io" di Cristo con noi, da questo essere "tirati fuori" verso il mondo della risurrezione. In questo senso, il celibato è un'anticipazione. Trascendiamo questo tempo e andiamo avanti, e così "tiriamo" noi stessi e il nostro tempo verso il mondo della risurrezione, verso la novità di Cristo, verso la nuova e vera vita. Quindi, il celibato è un'anticipazione resa possibile dalla grazia del Signore che ci "tira" a sé





verso il mondo della risurrezione; ci invita sempre di nuovo a trascendere noi stessi, questo presente, verso il vero presente del futuro, che diventa presente oggi. E qui siamo ad un punto molto importante. Un grande problema della cristianità del mondo di oggi è che non si pensa più al futuro di Dio: sembra sufficiente solo il presente di questo mondo. Vogliamo avere solo questo mondo, vivere solo in questo mondo. Così chiudiamo le porte alla vera grandezza della nostra esistenza. Il senso del celibato come anticipazione del futuro è proprio aprire queste porte, rendere più grande il mondo, mostrare la realtà del futuro che va vissuto da noi già come presente. Vivere, quindi, così in una testimonianza della fede: crediamo realmente che Dio c'è, che Dio c'entra nella mia vita, che posso fondare la mia vita su Cristo, sulla vita futura. E conosciamo adesso le critiche mondane delle quali lei ha parlato. È vero che per il mondo agnostico, il mondo in cui Dio non c'entra, il celibato è un grande scandalo, perché mostra proprio che Dio è considerato e vissuto come realtà.

Con la vita escatologica del celibato, il mondo futuro di Dio entra nelle realtà del nostro tempo. E questo dovrebbe scomparire! In un certo senso, può sorprendere questa critica permanente contro il celibato, in un tempo nel quale diventa sempre più di moda non sposarsi. Ma questo non-sposarsi è una cosa totalmente, fundamentalmente diversa dal celibato, perché il non-sposarsi è basato sulla volontà di vivere solo per se stessi, di non accettare alcun vincolo definitivo, di avere la vita in ogni momento in una piena autonomia, decidere in ogni momento come fare, cosa prendere dalla vita; e quindi un "no" al vincolo, un "no" alla definitività, un avere la vita solo per se stessi.

Mentre il celibato è proprio il contrario: è un "sì" definitivo, è un lasciarsi prendere in mano da Dio, darsi nelle mani del Signore, nel suo "io", e quindi è un atto di fedeltà e di fiducia, un atto che suppone anche la fedeltà del matrimonio; è proprio il contrario di questo "no", di questa autonomia che non vuole obbligarsi, che non vuole entrare in un vincolo; è proprio il "sì" definitivo che suppone, conferma il "sì" definitivo del matrimonio. E questo matrimonio è la forma biblica, la forma naturale dell'essere uomo e donna, fondamento della grande cultura cristiana, di grandi culture del mondo. E se scompare questo, andrà distrutta la radice della nostra cultura. Perciò il celibato conferma il "sì" del matrimonio con il suo "sì" al mondo futuro, e così vogliamo andare avanti e rendere presente questo scandalo di una fede che pone tutta l'esistenza su Dio.

Sappiamo che accanto a questo grande scandalo, che il mondo non vuole vedere, ci sono anche gli scandali secondari delle nostre insufficienze, dei nostri peccati, che oscurano il vero e grande scandalo, e fanno pensare: "Ma, non vivono realmente sul fondamento di Dio!". Ma c'è tanta fedeltà! Il celibato, proprio le critiche lo mostrano, è un grande segno della fede, della presenza di Dio nel mondo. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a renderci liberi dagli scandali secondari, perché renda presente il grande scandalo della nostra fede: la fiducia, la forza della nostra vita, che si fonda in Dio e in Cristo Gesù!





La centralità dell'eucarestia



Santo Padre, sono don Atsushi Yamashita e vengo dall'Asia, precisamente dal Giappone. Il modello sacerdotale che Vostra Santità ci ha proposto in quest'Anno, il Curato d'Ars, vede al centro dell'esistenza e del ministero l'Eucaristia, la Penitenza sacramentale e personale e l'amore al culto, degnamente celebrato. Ho negli occhi i segni dell'austera povertà di san Giovanni Maria Vianney ed insieme della sua passione per le cose preziose per il culto. Come vivere queste dimensioni fondamentali della nostra esistenza sacerdotale, senza cadere nel clericalismo o in un'estraneità alla realtà, che il mondo oggi non ci consente?

Grazie. Quindi, la domanda è come vivere la centralità dell'Eucaristia senza perdersi in una vita puramente culturale, estranei alla vita di ogni giorno delle altre persone. Sappiamo che il clericalismo è una tentazione dei sacerdoti in tutti i secoli, anche oggi; tanto più importante è trovare il modo vero di vivere l'Eucaristia, che non è una chiusura al mondo, ma proprio l'apertura ai bisogni del mondo. Dobbiamo tenere presente che nell'Eucaristia si realizza questo grande dramma di Dio che esce da se stesso, lascia – come dice la Lettera ai Filippesi – la sua propria gloria, esce e scende fino ad essere uno di noi e scende fino alla morte sulla Croce (cfr *Fil* 2). L'avventura dell'amore di Dio, che lascia, abbandona se stesso per essere con noi - e questo diventa presente nell'Eucaristia; il grande atto, la grande avventura dell'amore di Dio è l'umiltà di Dio che si dona a noi. In questo senso l'Eucaristia è da considerare come l'entrare in questo cammino di Dio. Sant'Agostino dice, nel *De Civitate Dei*, libro X: "*Hoc est sacrificium Christianorum: multi unum corpus in Christo*", cioè: sacrificio dei cristiani è l'essere uniti dall'amore di Cristo nell'unità dell'unico corpo di Cristo.

Il sacrificio consiste proprio nell'uscire da noi, nel lasciarsi attirare nella comunione dell'unico pane, dell'unico Corpo, e così entrare nella grande avventura dell'amore di Dio. Così dobbiamo celebrare, vivere, meditare sempre l'Eucaristia, come questa scuola della liberazione dal mio "io": entrare nell'unico pane, che è pane di tutti, che ci unisce nell'unico Corpo di Cristo. E quindi, l'Eucaristia è, di per sé, un atto di amore, ci obbliga a questa realtà dell'amore per gli altri: che il sacrificio di Cristo è la comunione di tutti nel suo Corpo. E quindi, in questo modo dobbiamo imparare l'Eucaristia, che poi è proprio il contrario del clericalismo, della chiusura in se stessi. Pensiamo anche a Madre Teresa, veramente l'esempio grande in questo secolo, in questo tempo, di un amore che lascia se stesso, che lascia ogni tipo di clericalismo, di estraneità al mondo, che va ai più emarginati, ai più poveri, alle persone vicine alla morte e si dà totalmente all'amore per i poveri, per gli emarginati. Ma Madre Teresa che ci ha donato questo esempio, la comunità che segue le sue trac-





ce supponeva sempre come prima condizione di una sua fondazione la presenza di un tabernacolo. Senza la presenza dell'amore di Dio che si dà non sarebbe stato possibile realizzare quell'apostolato, non sarebbe stato possibile vivere in quell'abbandono di se stessi; solo inserendosi in questo abbandono di sé in Dio, in questa avventura di Dio, in questa umiltà di Dio, potevano e possono compiere oggi questo grande atto di amore, questa apertura a tutti. In questo senso, direi: vivere l'Eucaristia nel suo senso originario, nella sua vera profondità, è una scuola di vita, è la più sicura protezione contro ogni tentazione di clericalismo.

Cosa fare di davvero efficace per le vocazioni?



Beatissimo Padre, sono don Anthony Denton e vengo dall'Oceania, dall'Australia. Questa sera qui siamo in tantissimi sacerdoti. Sappiamo però che i nostri seminari non sono pieni e che, nel futuro, in varie parti del mondo, ci attende un calo, anche brusco. Cosa fare di davvero efficace per le vocazioni? Come proporre la nostra vita, in ciò che di grande e bello c'è in essa, ad un giovane del nostro tempo?

Grazie. Realmente lei tocca di nuovo un problema grande e doloroso del nostro tempo: la mancanza di vocazioni, a causa della quale Chiese locali sono in pericolo di inaridire, perché manca la Parola di vita, manca la presenza del sacramento dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti. Cosa fare? La tentazione è grande: di prendere noi stessi in mano la cosa, di trasformare il sacerdozio - il sacramento di Cristo, l'essere eletto da Lui - in una normale professione, in un "job" che ha le sue ore, e per il resto uno appartiene solo a se stesso; e così rendendolo come una qualunque altra vocazione: renderlo accessibile e facile. Ma è una tentazione, questa, che non risolve il problema.

Mi fa pensare alla storia di Saul, il re di Israele, che prima della battaglia contro i Filistei aspetta Samuele per il necessario sacrificio a Dio. E quando Samuele, nel momento atteso, non viene, lui stesso compie il sacrificio, pur non essendo sacerdote (cfr *1Sam 13*); pensa di risolvere così il problema, che naturalmente non risolve, perché se prende in mano lui stesso quanto non può fare, si fa lui stesso Dio, o quasi, e non può aspettarsi che le cose vadano realmente nel modo di Dio. Così, anche noi, se svolgessimo solo una professione come altri, rinunciando alla sacralità, alla novità, alla diversità del sacramento che dà solo Dio, che può venire soltanto dalla sua vocazione e non dal nostro "fare", non risolveremo nulla. Tanto più dobbiamo - come ci invita il Signore - pregare Dio, bussare alla porta, al cuore di Dio, affinché ci dia le vocazioni; pregare con grande insistenza, con grande determina-





zione, con grande convinzione anche, perché Dio non si chiude ad una preghiera insistente, permanente, fiduciosa, anche se lascia fare, aspettare, come Saul, oltre i tempi che noi abbiamo previsto. Questo mi sembra il primo punto: incoraggiare i fedeli ad avere questa umiltà, questa fiducia, questo coraggio di pregare con insistenza per le vocazioni, di bussare al cuore di Dio perché ci dia dei sacerdoti. Oltre a questo direi forse tre punti. Il primo: ognuno di noi dovrebbe fare il possibile per vivere il proprio sacerdozio in maniera tale da risultare convincente, in maniera tale che i giovani possano dire: questa è una vera vocazione, così si può vivere, così si fa una cosa essenziale per il mondo.

Penso che nessuno di noi sarebbe diventato sacerdote se non avesse conosciuto sacerdoti convincenti nei quali ardeva il fuoco dell'amore di Cristo. Quindi, questo è il primo punto: cerchiamo di essere noi stessi sacerdoti convincenti. Il secondo punto è che dobbiamo invitare, come ho già detto, all'iniziativa della preghiera, ad avere questa umiltà, questa fiducia di parlare con Dio con forza, con decisione. Il terzo punto: avere il coraggio di parlare con i giovani se possono pensare che Dio li chiami, perché spesso una parola umana è necessaria per aprire l'ascolto alla vocazione divina; parlare con i giovani e soprattutto aiutarli a trovare un contesto vitale in cui possano vivere.

Il mondo di oggi è tale che quasi appare esclusa la maturazione di una vocazione sacerdotale; i giovani hanno bisogno di ambienti in cui si vive la fede, in cui appare la bellezza della fede, in cui appare che questo è un modello di vita, "il" modello di vita, e quindi aiutarli a trovare movimenti, o la parrocchia – la comunità in parrocchia – o altri contesti dove realmente siano circondati dalla fede, dall'amore di Dio, e possano quindi essere aperti affinché la vocazione di Dio arrivi e li aiuti. Del resto, ringraziamo il Signore per tutti i seminaristi del nostro tempo, per i giovani sacerdoti, e preghiamo. Il Signore ci aiuterà! Grazie a voi tutti!

© Copyright 2010 - Libreria Editrice Vaticana



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



Filippo Rizzi

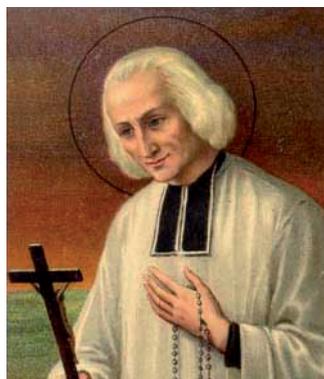
Quel Curato così «ignorante»

Negli scritti del Vianney la fede ricca e solida di un prete semplice

San Giovanni Maria Vianney è spesso considerato un santo «ignorante». Lo stesso Curato d'Ars amava definirsi «un asino, un po' testardo e un po' testone».

Ma, nonostante la semplice formazione di sacerdote di campagna, ancora oggi la sua predicazione, la catechesi, le omelie, la sapienza spicciola dei suoi detti parlano ai sacerdoti ma anche ai fedeli laici di oggi.

Tra le pubblicazioni uscite in questi mesi, molte sono sulla figura del Curato d'Ars, ma vale la pena citare anche quelle che si sono dedicate a far conoscere gli scritti del Curato, le sue parole semplici e dirette. Il Centro missionario francescano, ad esempio, ha recentemente mandato alle stampe un testo – che fece epoca – del Santo Curato d'Ars *I pensieri* (pagine 224, euro 15) proprio in occasione dell'Anno Sacerdotale. Le riflessioni sono state prese dai catechismi e dalle omelie del grande sacerdote francese, dalla sua prima biografia realizzata dal gesuita Alfred Monnin, dai processi di canonizzazione e da altre fonti minori. Filo conduttore è soprattutto il volume di Bernard Nodet *Jean Marie Vianney, Pensées*, Le Puy 1958. Il nuovo volume è stato promosso dal progetto editoriale La Perla Preziosa (Info:laperlapreziosa@liberto.it-333.41.65.150), sorto grazie ai Frati minori conventuali delle Marche, con lo scopo di rendere accessibile al maggior numero di persone la spiritualità e lo spessore di questa figura indicata dal Papa come esempio per i sacerdoti. Non a caso, oltre a questo testo, in occasione del 150esimo anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney il Centro missionario ha voluto ripubblicare la prima biografia sul sacerdote francese di Alfred Monnin *Il Curato d'Ars. San Giovanni Maria Vianney. La prima biografia* (pagine 288, euro 17) e un'agile sintesi di questo volume. «Abbiamo pensato di dare alle stampe la vita del Curato di Ars – racconta padre Roberto Brunelli, frate minore conventuale e responsabile del progetto – puntando sulla brevità e sulla semplicità, in modo che tutti abbiano la possibilità di nutrirsi spiritualmente. Eventuali guadagni, saranno impiegati per aiutare le missioni francescane in Zambia, Perù e Cuba».





Sfogliando e leggendo attentamente i *Pensieri* si rimane affascinati dalla grandezza spirituale ma anche dal buon senso evangelico del Vianney. Infatti oltre alla fantasia e all'acuto spirito di osservazione, il Curato attingeva per i suoi scritti da alcuni testi classici dell'epoca: le vite dei Santi – come quella di Ribadeneyra –, quelle dei Padri del deserto, la *Perfezione cristiana* di Alfonso Rodriguez e le opere del padre Lejeune.

A colpire in questo volume è, ad esempio, il capitolo dedicato alla preghiera dove il Santo Curato d'Ars confida la sua totale fiducia dell'esistenza del Paradiso ma soprattutto dell'amore di Dio. Centrale in questo testo sono le parti dedicate ai sacramenti, ai miracoli, ai ministeri ma anche alla proverbiale solitudine che tocca ai poveri curati di campagna del suo tempo. Un viaggio nei pensieri più autentici del Vianney che fa toccare con mano gli aspetti più attenti del suo apostolato: l'Eucarestia, il senso del peccato, la Parola di Dio, il sacramento della riconciliazione. Di qui emerge la sua proverbiale saggezza di medico delle anime nel conoscere il polso di chi si accosta al suo confessionale: «Alcuni nascondono i peccati mortali per dieci o vent'anni. Sempre sono corrucciati; hanno sempre presente il loro peccato; sempre si propongono di confessarlo, e sempre ne ritardano la confessione: è un inferno». E ancora il Vianney confida: «Non è il peccatore che torna a Dio per chiedergli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore per farlo tornare a Lui».

A stupire – tra le altre – sono le pagine che il Santo Curato dedica alla domenica: «Come si sbaglia nei suoi calcoli quello che si dà da fare la domenica con l'idea che guadagnerà più soldi o che farà più lavoro!

Possono mai due o tre franchi compensare il torto che fa a se stesso?».

Il Vianney nei suoi pensieri mette in evidenza i mali tipici del suo tempo ma anche le tentazioni che allontanano l'uomo da Dio. Non a caso il grande sacerdote dà molta importanza nella sua predicazione all'inferno, al purgatorio, al rapporto tra peccato e grazia, all'impegno del diavolo per tenerci lontani da Dio. Per Vianney è decisivo affidarsi alla misericordia di Dio. Il santo indica la povertà, la castità, l'umiltà, la pazienza, la pace interiore come le strade sicure per la santità personale. Una santità che è l'ossigeno del mondo: «Se non ci fosse qualche bell'anima per riposare il cuore e consolare lo sguardo da tanto male che vediamo e sentiamo, non potremmo sopportarci in questa vita... Sono piccoli ma le loro preghiere sono grandi presso il Buon Dio».

Dello stesso filone degli scritti raccolti, ordinati e riproposti è un altro libro, appena pubblicato dalla casa editrice pugliese Vivere in, *Omellerie del Santo Curato d'Ars* a cura di Emanuele F. Falcone (euro 15, pagine 216). Vi sono racchiusi molti tra i testi più significativi della sua predicazione sulla vita di Gesù, i quaresimali, le omellerie nel tempo di Pasqua e di Pentecoste. A impressionare in queste pagine è la costante preoccupazione del Curato che i suoi parrocchiani un giorno potessero godere della visione di Dio attraverso una vita di ascesi, la pratica delle virtù cristiane e l'amore verso il prossimo. (*Avvenire* 5/5/2010)

— • —

«Se non ci fosse qualche bell'anima per riposare e consolare lo sguardo da tanto male che vediamo e sentiamo, non potremmo sopportarci in questa vita... Sono piccoli ma le loro preghiere sono grandi presso il Buon Dio»

— • —



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



Paolo Risso

Come piccolo servo di Jahvè: Nicolino D'Onofrio

I santi che più amo sono i piccoli e i sofferenti, quelli che sulla terra, forse, no hanno voce, ma ne hanno tanta per farsi ascoltare da Dio e intercedere presso di Lui, a nostro favore.

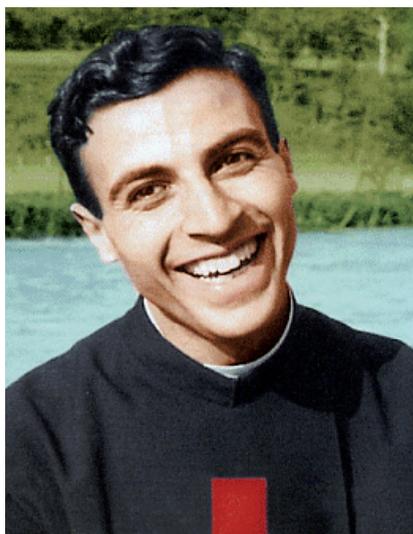
Ecco: Nicola D'Onofrio – una di questi – nasce a Villamagna (Chieti) il 24 marzo 1943. Tre giorni dopo viene battezzato. Dai genitori, tenaci lavoratori dei campi, riceve seria e luminosa educazione cristiana. Quando appena apre la mente a conoscere, Nicolino conosce Gesù. L'8 giugno 1950, festa del Corpus Domini del grande "Anno santo" al centro del secolo XX, riceve per la prima volta Gesù nella S. Comunione. Il 17 ottobre 1953, la Cresima.

A scuola, alle elementari di Madonna del Carmine, frazione di Villamagna, si distingue per intelligenza, impegno e profitto. Molto disponibile verso gli altri, con cuore davvero buono. È chierichetto e ama moltissimo servire all'altare, nella sua parrocchia, che raggiunge anche d'inverno, squarciando la neve e sopportando il freddo, nonostante la sua casa sia a diversi chilometri, sul confine di Bucchianico, il paese di S. Camillo de Lellis (1550-1614).

Un'offerta semplice

P. Santino, suo concittadino, sacerdote dell'Ordine di S. Camillo, gli illustra un giorno, la figura del grande Santo dei malati, i cui religiosi portano sul petto una grande Croce rossa, il suo ideale di servire Gesù, con somma carità teologale negli infermi, anche contagiosi, i più difficili: *non per filantropia che non regge, ma per amore suo*.

Nicolino è toccato dalla Grazia di Dio e ne rimane affascinato: *"Sarò sacerdote anch'io e... camilliano"*. I suoi genitori si oppongono alquanto per un anno. Lui pensa





e prega, coltiva un intimo rapporto con Gesù con la confessione regolare e frequente, la Comunione quotidiana. Sembra che abbia già l'aspetto di un piccolo angelo. Il 3 ottobre 1955, festa di S. Teresina di Gesù Bambino nel calendario liturgico allora vigente, entra nel seminario camilliano di Roma. Ha 12 anni ed è un ragazzo in mezzo a tanti altri buoni allievi, ma presto si distingue, davanti a compagni e superiori. Sempre obbediente, molto sereno, con un bellissimo sorriso. Un'anima posseduta da Gesù.

Quando papà vorrebbe riportarlo a casa, Nicolini si analbera e gli scrive una lunga lettera, molto forte, dicendogli la sua volontà di restare continuando verso il Sacerdozio nell'Ordine Camilliano e citando il detto di s. Giovanni Bosco: *"La più bella benedizione per una famiglia è quella di avere un figlio sacerdote"*. E ancora: *"Quando un ragazzo lascia i suoi per farsi prete, Gesù stesso prende il suo posto nella sua famiglia"*. L'offerta di Nicolino, adolescente, è molto semplice e lineare: Gesù lo chiama e lo vuole, e lui ci sta, senza complicazioni.

Il 6 ottobre 1960, 17 anni, quando i suoi coetanei spesso hanno la prima ragazza, Nicolino veste l'abito dei Religiosi di S. Camillo, orgoglioso della grande Croce, color rosso, sul petto. Comincia a tenere un quadernetto in cui appunta le sue riflessioni, i suoi propositi, i suoi colloqui con Gesù. Iniziando il noviziato, scrive: *"Gesù, se un giorno dovessi buttare questo abito santo, fa che muoia prima di riceverlo: non ho paura di morire ora, sono in grazia tua. Che cosa soave venire a vederti insieme alla tua Mamma, Maria"*. Attenzione, Nicolino: non parlar troppo, che Gesù ti prende in parola.

Novizio, si incentra tutto in Gesù, davanti a qualsiasi difficoltà: *"Il demonio si vince, stando vicino a Te, Gesù, e a Maria con i Sacramenti e la preghiera"*. Si affida, con piena confidenza al Padre Maestro e al Padre Provinciale, Gesù Crocifisso entra nella sua vita. Il giorno della vestizione, scrive ancora: *"La mia volontà deve essere tenace, piena, eroica nell'ascesa. Una volontà che non cambi direzione secondo il vento, ma resti fedele ai principi di Gesù Crocifisso. Che non si perda in tante cose fatiche della terra, ma si mantenga sempre viva e forte nel far progredire la nostra corsa verso Dio. Miriamo all'imitazione di Gesù Crocifisso che ci presenta la croce da abbracciare ogni giorno"*. Si distingue per un amore ardente a Gesù Eucaristico: lo riceve ogni giorno, lo visita spesso nella cappella del seminario e, quando vi andrà a studiare, all'Università gregoriana. Si iscrive all'associazione delle "Guardie d'onore" al S. Cuore di Gesù, scegliendo la sua ora di adorazione e riparazione dalle 8 alle nove del mattino. È devotissimo della Madonna.

Studia, come è stabilito nel tempo della formazione, la vita e le virtù di S. Camillo, e se ne appassiona, ma presto scopre "Storia di un'anima" di S. Teresa di Gesù Bambino, la quale diventa la sua santa prediletta e gli segna la via dell'infanzia spirituale del pieno abbandono sul cuore di Gesù, certo di compiere grandi cose, non tanto a forza di braccia, ma per la sua Grazia. Lui, Nicolino, diventa un sì totale a Gesù, come Camillo e Teresina.

Il 7 ottobre 1961, festa della Madonna del Rosario, offre a Dio i primi voti di Obbedienza, Castità e Povertà e Carità verso i malati. È molto contento dell'offerta compiuta, ora che fa parte davvero del suo Ordine. Immerso negli studi e nella preghiera, punta tutto alla meta: diventare sacerdote. È molto attaccato alla sua "Famiglia religiosa" e non chiede mai di uscire.





Innamorato del Crocifisso

Ha quasi 20 anni, Nicolino, e ha un fascino singolare. Colpisce il suo sorriso, il suo sguardo intenso e profondo – in cui si sente che abita Qualcuno non di questo mondo. Confratelli piccoli e grandi stanno bene con lui. Un Padre Camilliano, molto ammalato, che lui assiste, ne rimane quasi estasiato. Il segreto lo si scopre nelle sue note d'anima:

"Sfiducia, stanchezza, perché? È il nemico mortale dell'anima mia che mi strappa, è il Signore, che mi purifica. Questo è il lungo dell'esilio... Dura terra. Se a Dio piace, vorrei morire presto per andare in Paradiso, o Maria, Madre mia dolce. Ecco che il sereno torna nella mia anima e posso mirare più lontano. È questa la volontà di Dio. La vita di Gesù fu croce e martirio, e io che voglio? Fare il signore? No, tutto per voi, Gesù e Maria".

La scoperta di S. Teresina di Gesù Bambino lo conduce alla verità. Intanto, alla fine nel 1962, a 19 anni, Nicolino comincia a non star bene. Esami, cure, ricoveri. Ha un cancro. Il 30 luglio 1963, viene operato: teratosarcoma. Seguono cicli di cobalto-terapia. Piano piano, si rende conto del male che lo invade. Prega intensamente e accetta, guardando a Gesù Crocifisso.

Alla mamma, preoccupata che nella vita religiosa gli fossero richieste chissà quali penitenze, Nicolino risponde: *"Tutto qui si fa per Gesù, per suo amore. Nessuno mi chiede cose eccezionali, come dormire per terra, digiunare. Io faccio solo quello che devo fare – per amore – come S. Teresina, che non ha fatto nulla di particolare; a 24 anni è morta di TBC ed è diventata santa".* Tra gli scritti di Teresina, Nicolino trova una preghiera che lo colpisce molto: *"Io sono innamorata di Gesù Crocifisso. Si allontanano da me, ogni altra gioia, ogni altro gusto che non sia il mio Sposo appeso alla croce. Voglio possedere interamente il suo Cuore squarciato e viverci in esso, come una cosa sola. Rinunciarmi sempre, anche nel modo più duro, ma Tu, non io, Tu vivi in me, Amore Crocifisso".*

Nicolino recita tre volte al giorno questa preghiera, soprattutto la vive a fondo, più è crocifisso dalla malattia che ora non gli dà più alcuna speranza umana.

All'inizio d'ottobre 1963, i superiori lo iscrivono al 1° anno di Filosofia alla Gregoriana. Studia con diligenza e impressiona a fondo professori e condiscipoli che "sanno", per la sua serenità, l'immane sorriso. Ai primi di gennaio 1964, una radiografia evidenzia che il polmone destro è invaso dal "male". Nicolino, parlando con suo fratello Tommaso, gli spiega che non è più lontana la sua dipartita da questo mondo. Alla fine del mese di marzo, vuole che il Padre Provinciale gli dica chiaramente qual è il suo stato di salute. Il superiore non gli nasconde la verità, ma lo invita a pregare e a chiedere un miracolo a Gesù, per intercessione della Madonna e di S. Camillo.

Non si illude affatto. Intensifica la preghiera. Chi lo avvicina, sente che già vive nell'aldilà, per una grazia singolare che riceve da Gesù che ha tanto amato. Annota per se stesso, quanto S. Teresina aveva scritto di più semplice e sublime: *"Vivere d'amore su questa terra / non significa piantare le tende sulla vetta del Tabor. / Significa arrampicarsi con Gesù sul Calvario. / Significa vedere la sua Croce come un tesoro! / In cielo vivrò nella gioia (...) Morir d'amore, è un troppo dolce martirio, / ed è questo che vorrei soffrire; / Gesù divino, realizza il mio sogno: / morir d'amore".*





È ventenne, come s. Teresina, Nicolino d'Onofrio. Ed è questo il segreto del suo ultimo anno di vita che incanta quelli che lo avvicinano. Nella speranza di ottenere un miracolo, va pellegrino a Lourdes e a Lisieux, all'inizio di maggio 1964: mancano solo 33 giorni al suo incontro con Dio per l'eternità. Da Lisieux, scrive ai suoi genitori: *"Carissimi, pregate anche voi, affinché il Signore mi faccia rimettere in forze per diventare sacerdote e lavorare ancora molto per le anime. Se il buon Dio volesse qualcosa di diverso da me e da voi, sia benedetto in eterno perché Lui sa ciò che fa"*.

Rientra a Roma: dimagrisce a vista d'occhio. È diventato asciutto, affilato, eppure carico di una singolare bellezza interiore che traluce dallo sguardo. Il 28 maggio 1964, festa del Corpus Domini, come il giorno della sua prima Comunione, per dispensa di Papa Paolo VI "super triennium", nella chiesa del seminario camilliano romano, Nicolino offre a Dio i voti perpetui. È felice: ha dato tutto a Gesù e ora non gli resta che andargli incontro, anche lui sulla croce, come un piccolo *"Servo sofferente di Jahvé"*, come Gesù profetato dal 4° Carme di Isaia (53, 1-12).

I dolori sono atroci con momenti di soffocamento. Ma è sempre sereno e cerca di disturbare il meno possibile chi lo assiste. Una notte, il suo grido diventa affannoso. Appoggiandosi ai gomiti, a voce alta invoca di guarire: *"Mio Dio, sarò sacerdote... salverò tante anime... guariscimi, ti prego, mio Signore... Madonnina mia, intercedi... Padre, mi aiuti, che devo ottenere questo miracolo"*. Il Padre che lo assiste con immensa amorevolezza, lo conforta in ogni modo. Nicolino si calma: *"Bene... se non è possibile, sia come Tu vuoi, mio Dio"*.

Il 12 giugno 1964, il suo Padre superiore e diversi confratelli pregano vicino a lui. Ha ricevuto tutti i Sacramenti, in semplicità e letizia. Vuole ancora una volta – ed è l'ultima – Gesù Eucaristico. Vuole che si preghi ad alta voce, a lungo, e lui si unisce alle preghiere con invocazioni struggenti. Alle 21,15 di sera, Nicolino D'Onofrio, lucido e orante sino alla fine, vede Gesù per sempre.

Dall'otto ottobre 1979, riposa vicino alla cripta del Santuario di S. Camillo in Buchianico. La sua fama di santità, già viva durante la malattia, dilaga. Il 16 giugno 2004, inizia a Roma la sua causa di beatificazione. Ventun'anni appena: mio Dio, perché ce lo hai tolto? Non si chiede perché a Dio. È nel suo stile; per salvare il mondo, a immagine del tuo Figlio Crocifisso e immolato in espiazione, mandi dei piccoli *"Servi sofferenti"*, come Lui. Così, anche Nicolino D'Onofrio ce lo dai come piccolo Servo di Jahvé, come "il figliolino" di Dio, l'Agnellino di Dio, che tutto contiene, tutto offre, tutto dona. *Oblatio munda. Sì, offerta pura sulla croce e sull'altare.*



Che diluvio, ragazzi!



Lo scoop del diluvio

Oggi tuona! Invece, durante *il diluvio* del Raduno ragazzi, nemmeno una goccia! Da lontano, da vicino, tanti ragazzi sono giunti all'appuntamento ormai tradizionale della nostra Famiglia religiosa e sono entrati nell'*arca* che li avrebbe portati sani e salvi sulla rotta della vita.

Giorni fa, un ragazzo tentava di raccontarmi la sua vacanza in crociera.

Ma come si fa a dare l'idea di quanto si è visto e udito, di ciò che ci ha confuso o rallegrato, di ciò che ci ha esaltato o fatto trepidare?

Come si fa a portare in barca, o meglio in arca, chi non è venuto o si è sentito male ancora prima di salire a bordo?

L'Unico che potrebbe rendere l'idea con efficacia è Dio!

È Lui il giornalista che ha diffuso lo *scoop* del diluvio universale! Anche i Maja vengono dopo, no?

Più che dare la notizia in mondovisione, ha preferito avvisare il buon Noè che qualcosa non sarebbe andato per il suo verso – il verso giusto rispetto al quale aveva creato la terra, e l'uomo come signore del creato.

Ora, Dio si è scomodato per Noè, per Abramo, per Mosè, per Davide e i profeti... ai quali ha parlato nei modi più svariati, ma noi... possiamo trovare un messaggero che in Sua vece ci faccia gustare la storia dal di dentro?

Il messaggero

Eccolo, il messaggero: la colomba che Noè ha fatto uscire dall'*arca* e per vedere se le acque del diluvio si fossero ritirate!

Ad ogni diluvio che si rispetti, lei non manca all'appello e corre, anzi vola in nostro aiuto!

Ha le ali stanche, poveretta! Durante il raduno, i ragazzi non hanno fatto altro che correre: da *Ark-land* – un parco giochi davvero speciale! – alle camere;





dal refettorio alla festa nella piazza del Santuario; dalla catechesi in cripta ai laboratori; dal grande gioco - *Tutti sull'arca!* E guai a chi perde il biglietto! - alla memoria del Battesimo e al sacramento della Confessione; dall'accoglienza ai genitori sotto la grande tenda alla Messa in Basilica e infine - per i ragazzi più vicini e più sportivi - dal pranzo al torneo di calcetto...
Che ci dirà? Come si chiama?

La colomba di nome Speranza

Presso il Santuario, ormai da molti anni, abita colomba Speranza che, in diretta dal Raduno ragazzi, racconta così: «Nella mia missione speciale,

da venerdì 11 a domenica 13 giugno, avvisto tanti ragazzi contenti! Che meraviglia nei loro occhi e che gioia nel cuore!

Caotici, silenziosi, eccitati e stanchi, al termine delle giornate si rannicchiano in braccio agli animatori, che sulla scalinata del Santuario, proprio come mamma e papà, ne custodiscono il riposo...

Anch'io li stringo a me, in questi momenti, e nella notte volo da una parte all'altra delle camerate, dei corridoi per vegliare su tutti coloro che in questi giorni abitano la mia casa.

Anche il passero trova una casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso gli altari del Signore.

Ascoltano la Parola, che intesse dal di dentro le viscere del Padre con i fili della nostra storia.

Consumano energie per conquistare il premio di un gioco, affinando la capacità di spenderle per la vita.

Impiegano talenti per raccontare in pubblico la storia bellissima del diluvio, imparando a credere più all'amore che al castigo di Dio.

Fanno nuove amicizie e guardano i vecchi amici con occhi nuovi.

Nell'arca il posto c'è per tutti ed anche da mangiare non manca!

Il Signore sazia di pane i suoi poveri.

Provvede il cibo ai piccoli del corvo.

Ecco i genitori, contenti di vedere i loro figli e di ascoltare segreti su mari che a me risultano poco noti e infidi. Ma con qualche aiuto in più, anche dal diluvio di *Internet*, ci salveremo!



Apro l'ombrello arcobaleno: è il segno di un'amicizia eterna tra Dio e ogni sua creatura...

Con il mio becco aiuto i bambini a intrecciare una corda con fili rossi, arancioni, gialli, verdi, blu, azzurri e violetti... e così guarnire una piccola borraccia.

Ciascuno riceve il mandato: "Vai alle vasche del Santuario e riempi la borraccia con l'acqua dell'Amore Misericordioso che disseta, purifica e guarisce".

Vai, prendi per mano i tuoi genitori e torna alla fonte, riempi la borraccia fino all'orlo per colmare la misura dell'amore!

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio.

I ragazzi volano, quando li mandi.

Cantano, quando insegni loro una canzone.

Lodate Dio nel suo santuario.

Ogni vivente dia lode al Signore.

I genitori sorridono, commossi.

Sorrido anch'io: lancio una tenera foglia d'ulivo dall'alto del campanile.

Guarda, si è posata sulla croce, pinnacolo del grande cono di luce che sovrasta la Basilica!

Volo a prenderla, poso la pianta del piede ben salda sulla croce e attendo.

Scuoto leggermente la foglia verso il basso, per infondere pace e speranza nei cuori dei presenti.

Gocce d'argento scivolano in Chiesa e si posano dolcemente sui capelli dei bambini.

La missione è finita.

Il Signore tende le sue mani ed io, sul far della sera, ritorno da Lui.

Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita.

Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre».



Che diluvio, ragazzi!

Sr. Erika di Gesù





La Chiesa ringrazia

Carissimo,

mi piace questa Chiesa che si accusa, pronta a riconoscere per prima le sue colpe, che diventa sempre più altare, libera da tutte le compromissioni del male, spalancata al grido della giustizia.

Sì, una Chiesa che non ha paura di confessare i suoi peccati, che si dichiara bisognosa di purificazione, di conversione, che chiede perdono. Una Chiesa che ringrazia quanti, nell'accusarla, rendono un servizio alla sua conversione al Vangelo.

Così, Benedetto XVI, senza copertura, nel turbine che ha sconvolto il mondo per lo scandalo della pedofilia: "La Chiesa è perseguitata dai suoi stessi peccati... il vero nemico da temere e da combattere è il peccato, il male spirituale che a volte, purtroppo, contagia anche i membri della Chiesa".

Ricordiamo il "mea culpa" di Giovanni Paolo II, il "miserere" della Chiesa per il perdono dei suoi peccati.

Purificare la memoria da tutte le intolleranze, dalle guerre sante, da tutti i metodi di violenza consumati nel segno della croce, da tutti gli strumenti impropri usati nel servizio della verità, da tutte le contro-testimonianze, che hanno tradito nei più indifesi, nei bambini, il sangue dell'Agnello.

Sì, è questa la Chiesa che mi piace, che non ha paura di dichiararsi vera. Umana, eppure divina.

Divina, certamente. Santa nella povertà, nell'umiltà, nel nascosto dei suoi santi, nel mistero della sua storia.

Una Chiesa che Cristo ha unito a sé come suo Corpo, che ha amato come sua sposa. È il Suo sangue, santo, innocente, immacolato, che la vivifica ogni giorno, che la rende santificante, "fino alla fine del mondo".

Popolo di Dio, tempio dello Spirito Santo, una Chiesa che ha già raggiunto in Maria quella perfezione che la rende "senza macchia e senza ruga".

È questa la grande verità.

Nino Barraco





DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Alberto Bastoni *fam*

Giugno 2010



Voce del Santuario

Riconoscenza e memoria

Corpus Domini... la festa della riconoscenza... e anche della memoria... eppure noi cristiani non “facciamo memoria” di una definizione astratta di Dio... di una dottrina o di una idea... “facciamo memoria” di un fatto... sì... l'Eucaristia è un fatto... E' un Dio che si dona come cibo per la nostra fame... si offre come forza per il nostro viaggio... e, attenzione!!! La memoria eucaristica è sovversiva... obbliga a rimettere tutto in questione... a creare un ordine diverso nel mondo, nei rapporti tra le persone... all'interno degli individui... a pensare e costruire la Chiesa in maniera sorprendente e originale. Solo l'Eucaristia assicura un futuro... perché c'è sempre da aspettarsi qualsiasi sorpresa da parte di chi coltiva quella memoria che sconvolge e trasforma tutto... è l'avvenire di Dio nell'universo... oserci dire che è la giovinezza di Dio... e partecipare all'Eucaristia significa entrare nella stagione della giovinezza...

Grazie Signore!... per ciò che Tu hai fatto... per ciò che saremo... senza dimenticare il presente... perché Signore, Tu conosci le nostre debolezze, i nostri errori, le stanchezze, le miserie e le colpe, le diserzioni e le inadempienze... e proprio tendere le mani verso quel Pane significa riconoscersi deboli, malati, incapaci, bisognosi... accostare le labbra a quel calice vuol dire ammettere di aver bisogno di purificazione... Signore, non ci sentiamo affatto a posto... ci sentiamo invece perdonati... riconciliati... amati... nonostante le nostre miserie... e, nonostante così “impresentabili”, siamo certi di andare a ricevere l'abbraccio della misericordia del Signore.

rettore.santuario@collevaleenza.it

Corpus Domini

Il 6 giugno abbiamo celebrato la solennità del Corpus Domini, come la propone il Messale romano.

La pietà della Chiesa ha tramandato la processione con la quale, portando solennemente per le vie l'Eucaristia, rende pubblica testimonianza di fede e di amore verso

questo sacramento... sono certo che, lo si voglia o no, la processione eucaristica si svolge tutti i giorni, anche se in forma discreta, quasi clandestina... e, ovviamente, si



Da Tivoli (Roma)

snoda fuori dalla chiesa... chi partecipa all'Eucaristia non può non "uscire" in processione a portare, manifestare, dichiarare, cambiare... "Voi stessi date loro da mangiare" dice Gesù... prendete la vostra vita e datela in nutrimento come faccio io con la mia... Così, ogni giorno c'è processione eucaristica... ogni giorno è "uscire"... non per ostentare qualcosa... ma per dire che siamo stati pre-

si, afferrati, reclutati. Quest'anno, in collaborazione con la Parrocchia di Colleva- lenza, abbiamo deciso di celebrare la messa solenne in Basilica e da lì far partire la processione eucaristica che ha raggiunto il paese, attraversandone il centro storico. Una processione composta, una partecipazione pia ed attenta ai canti e alle invocazioni da parte dei numerosi pellegrini che già erano pre-

senti fin dal sabato. Nella celebrazione delle 6,30 le nostre consorelle, come di consueto hanno rinnovato i santi voti. Molte di loro, forse tutte, hanno rinnovato anche la loro offerta vittimale per i sacerdoti. Nei giorni precedenti le avevo raggiunte con una esplicita richiesta di rinnovare tale atto sull'esempio della nostra venerabile Madre.

«Il 21 marzo 1941, giovedì santo, la nostra Madre Speranza, consapevole che la vocazione sacerdotale è un tesoro in un vaso di creta, scrive: "Gesù mio, oggi, giovedì santo, rinnovo l'offerta fatta al mio Dio nel 1927, quale vittima per i poveri sacerdoti che si allontanano da Lui o l'offendono gravemente... ti chiedo, Gesù mio: non lasciarmi un solo istante senza sofferenza o tribolazioni e fa che la mia vita sia un martirio continuo, lento, ma doloroso, in riparazione delle offese di queste povere anime e per ottenere loro la grazia del pentimento...". Questa offerta d'amore per il suo "amato clero" la Madre l'ha chiesta alla sua Famiglia religiosa... l'anno sacerdotale sta volgendo al termine, e come ogni evento ecclesiale esige impegno per il cammino futuro. Mi permetto, allora, in tutta umiltà, di porgervi un invito cioè quello di rinnovare o fare per la prima volta l'OFFERTA VITTIMALE PER I SA-



Da Osimo (AN)



CERDOTI, sull'esempio della nostra amata Madre e di tante consorelle che l'hanno fatta fin dall'inizio del loro cammino nella vita consacrata. Un'offerta fatta per Amore, un amore riparatore, quell'amore che è il battesimo doloroso di Gesù, nell'offerta vittimale, per la riparazione delle offese recate a Dio dai suoi amati sacerdoti, per vivere quell'amore sofferente ed offerente, quello del Crocifisso, quello di una vita completamente donata al compimento della volontà di Dio, quello che ci trasforma in Parola incarnata, quello che fa di noi Amore Misericordioso. Solo questo amore eterno ed infinito ci porta a desiderare di consumarci per Lui fino all'immolazione totale, costi quel che costi. Che l'Amore Misericordioso ci benedica e Maria Mediatrix implori da lui tutte le grazie necessarie.

“Gesù accetta la mia umile ma generosa offerta... col tuo amore e la tua misericordia perdona, dimentica, non considerare le offese di queste anime che, accecate dalla forza delle passioni, hanno dimenticato che sono a te consacrate. Accendi nel mio cuore il fuoco dell'amore... il tuo amore... libero e aperto al mondo intero. Metti nel mio cuore la tua croce, o Gesù, con le braccia spalancate che non si chiudono, con quei chiodi che



Da Como

passano attraverso la carne... perché io senta sempre in me la tua agonia che sola salva e redime”.

In questo giorno solenne, un altro evento ci ha toccati nell'animo e ci ha commossi profondamente: la consegna da parte di Bruno Benfatti della riproduzione in scala della sonda che cinquant'anni fa perforò l'aspro terreno e fece sgorgare l'acqua dell'Amore Mises-

ricordioso, ma soprattutto la sua sentita testimonianza. “E' una storia di fede e di lavoro. Com'è noto Madre Speranza in una sua estasi aveva ricevuto da Gesù l'incarico di trovare l'acqua sul colle del Roccolo. Nonostante tutti fossero convinti che su quel colle non ci fosse acqua e che tutto il lavoro fosse un inutile spreco di risorse e di energie, Madre Speranza falliti alcuni tentativi operati da ditte locali, affidò al-



Da Lecce



Bruno Benfatti con il modellino della trivella

la ditta De Togni di Isola della Scala (Vr) l'incarico della trivellazione di un pozzo artesiano.

“Io ero il capo-sonda e mi trovai a lottare contro forze contrarie che mettevano continuamente a rischio l'avanzamento della perforazione... seguendo le indicazioni di Madre Speranza che giorno per giorno seguiva le fasi del lavoro e consigliava

nelle decisioni da prendere, riuscii a portare a termine questa bella impresa da tutti considerata impossibile. Fu così che giunto a diverse profondità prima a 92, poi a 114, poi ancora a 120 e infine a 122 metri sgorgò abbondante l'acqua che alimenta oggi le vasche per l'immersione e il Santuario meta ogni anno di migliaia di pellegrini che vengono

con tanta fede per chiedere al buon Gesù di alleviare le loro sofferenze o per ringraziare dei doni ricevuti”.

“A 50 anni di distanza – ci ha detto Bruno Benfatti a conclusione del nostro incontro – sono venuto al Santuario per offrire questo simbolo e celebrare la mia esperienza di vita e di fede che mi ha segnato per sempre.”

Che diluvio, ragazzi

Anche quest'anno i ragazzi provenienti dalle diverse realtà dell'Amore Misericordioso (parrocchie, comunità), si sono ritrovati a Collevalezza per una tre giorni di festa, di canti, di laboratori e di ringraziamento per la conclusione dell'anno scolastico e delle attività catechetische. **Il Diluvio e l'Arca di Noè** è stato il tema sul quale i ragazzi e i loro genitori sono stati invitati a riflettere in questa parentesi spensierata che segna l'inizio delle vacanze che dovranno essere veramente un periodo di sano riposo, un periodo da spendere con prudenza e intelligenza. I ragazzi partecipanti circa 250, guidati dalla équipe vocazionale della Congregazione delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso, hanno riflettuto sul significato dell'acqua che è apportatrice di vita e di morte. Con loro ho vissuto la memoria del Battesimo: *per ri-*



Da Roma



tus et preces, dato che logicamente non ne avevano affatto un lucido ricordo! Al termine dell'incontro, ci siamo spostati tutti sul piazzale delle piscine dove, con un rametto d'ulivo, sono stati abbondantemente annaffiati con l'acqua del Santuario.

Anno sacerdotale

Nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù l'11 giugno, si è chiuso l'anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI il 19 giugno 2009. Il sacerdote unico nel Nuovo Testamento è Gesù e noi tutti siamo popolo sacerdotale... in Gesù Dio scende e viene incontro al suo popolo... in Gesù Dio ha rotto tutte le barriere... e siamo tutti sacerdoti perché a tutti è chiesto di offrire se stessi... E' necessario però che quando ci raduniamo, qualcuno renda visibile l'unico Sacerdote... anche per lo svolgimento del culto e per l'amministrazione di alcuni sacramenti... a nessuno viene chiesto di diventare loro stessi sacerdoti... nessuno è sacerdote nella Chiesa per suo diritto proprio se non Gesù. Ai piedi del Crocifisso, altare, sacerdote e vittima, abbiamo pregato per i sacerdoti del mondo intero e abbiamo affidato all'Amore Misericordioso il loro amorevole servizio a favore dei fratelli, specialmente i più poveri e bisognosi.



Da Ascoli Piceno



Da Napoli



Sa Vicenza



Da Camerata Picena



Da Teramo



Da Napoli

Esercizi per presbiteri

Dal 14 al 18 giugno una trentina di presbiteri e un vescovo (Mons. Sergio Gorretti, vescovo emerito di Assisi, Nocera e Gualdo) hanno partecipato a un corso di esercizi spirituali, organizzato dalla nostra Famiglia religiosa e animato da Mons. Luca Bonari, già direttore del Centro Nazionale Vocazioni, attualmente parroco di Asciano (SI) «Dall'anno paolino all'anno sacerdotale: "Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo"». Questo il tema degli esercizi, presentato ed esposto con uno spirito davvero efficace: più da fratello che da maestro. Grande apprezzamento da parte di tutti.

Giornata Sacerdotale

Vescovi, presbiteri, diaconi e religiosi si sono dati ancora una volta appuntamento qui a Collevalezza per vivere la tradizionale Giornata di Spiritualità Sacerdotale, che quest'anno si è tenuta il 17 giugno, a soli pochi giorni dalla chiusura dell'Anno sacerdotale. A tenere la meditazione, un ospite davvero eccezionale ed illustre: Enzo Bianchi, fondatore e priore della comunità monastica di Bose. "La parola di Dio nella vita del Presbitero" era il titolo della sua profonda meditazione. Una lunga, brillante



e incisiva esposizione, ricca di citazioni bibliche, patristiche e magisteriali. «Il presbitero si deve sentire affidato alla Parola -ha detto Enzo Bianchi- nella quale trova luce e sostegno, insieme allo Spirito che la rende intellegibile e viva. Parola e Spirito non devono mai essere separati. La parola senza lo Spirito diventa lettera morta, lo Spirito senza la Parola porta al sentimentalismo arbitrario». La spiritualità del prete secolare, ha detto Bianchi, non deve essere elemosinata qua e là da fonti devozionali e mistiche, ma desunta dal suo carisma e dal suo stesso ministero, da ciò che annuncia, che deve essere annunciato a se stesso, da ciò che celebra, con intima partecipazione e consapevolezza, dall'incontro con i fedeli e con i lontani, con i poveri e i malati. Tutta questa ricca esperienza di vita va interiorizzata e resa strumento di edificazione e santificazione personale.

Alle 12,15, Mons. Vincenzo Paglia, vescovo di Terni-Narni e Amelia, ha presieduto la concelebrazione cui hanno partecipato gli altri vescovi della regione oltre ai presbiteri presenti.



Giornata Sacerdotale: sopra, meditazione di Enzo Bianchi; sotto, la Concelebrazione presieduta da Mons. Paglia



brato la Giornata Mondiale del Rifugiato. Mentre il Colosseo si illuminava per ricordare gli essere umani

che fuggono da conflitti armati, da persecuzioni etniche e religiose, dalla tortura e dagli arresti arbitrari,



Da Roma

L'Amore si fa casa accogliente

Il 20 giugno abbiamo cele-



Da Porto Sant'Elpidio

la liturgia ci portava per mano rassicurandoci... nella vita non si può rimuovere il dolore ma possiamo cambiarli facendone un dono... di libertà e di amore... affinché nessuna lacrima sia perduta e sia un "grazie" sussurrato in mezzo alle crocifissioni, alle sofferenze, alle lacerazioni, alle contraddizioni... un "grazie" scaraventato in faccia alla notte che pretenderebbe di inghiottirci, e che di-

venta luce di speranza...

Vita di Famiglia

Quando l'evento assume un'importanza particolare, è abitudine che le comunità del Santuario si riuniscano per una celebrazione comune, di solito al mattino, alle 6,30. Nel mese di giugno è capitato più volte: il due per l'anniversario della nascita al cielo di P. Alfredo Di Penta, il primo Figlio dell'Amore Misericordioso. Il giorno

dodici per l'anniversario della professione perpetua della nostra Venerabile Madre. In entrambe le circostanze P. Aurelio ha presieduto la concelebrazione. Il 24, Natività di S. Giovanni Battista, la liturgia ha risvegliato in noi tutti la meraviglia davanti al miracolo della vita... In questo giorno, p. Giovanni Ferrotti, superiore della comunità dei Padri del Santuario e già rettore, ha festeggiato il suo compleanno e il suo onomastico. Cito alcune parole della sua bella omelia: "Ogni uomo che viene al mondo è carico di mistero, portatore di una vocazione unica e insostituibile... da scoprire ogni giorno... bisogna attendere con rispetto ed umiltà... pregare... affinché ognuno sappia corrispondere alla grazia ricevuta... compiendo fedelmente la missione che Dio gli ha affidato... siamo chiamati ad ascoltare sempre questa voce che grida nel deserto... le visite del Signore si compiono anche oggi se noi sappiamo ascoltare la Parola, se sappiamo custodirla nel cuore e se la incarniamo... annunciandola con la nostra vita a tutti gli uomini che ancora giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte".

L'abbraccio della misericordia: Da dove avevamo cominciato...

Io vivo, riprendo fiato, ricomincio a camminare, grazie



Da Pesaro



a questo abbraccio che mi rinnova e si rinnova quotidianamente... io sto in piedi per merito di questo abbraccio. Paolo dice che dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia. Strana davvero quella bilancia... l'Eucaristia... ovvero la bilancia si squilibra sempre dalla parte della misericordia. E non può essere differente visto che la logica da cui nasce l'Eucaristia è la stessa della croce... una logica, per il mondo, perdente, e così mi viene in mente la piccolezza e non la grandezza... il servizio e non la conquista... la dedizione disinteressata e non gli onori... il nascondimento e non l'esteriorità... l'offerta incondizionata e non le pretese... la speranza tenace e non le valutazioni quantitative... e così sento il mio cuore non rattappito, non raggrinzito... ma dilatato, reso sensibile... vulnerabile... e sento il profumo caratteristico dell'Eucaristia che non è quello dell'incenso ma quello penetrante dell'umanità... e il suo sapore inconfondibile di pane. Ci è stato consegnato un sogno... ed è il sogno di Dio per il mondo... l'Eucaristia è la prova della "possibilità" di questo sogno. Perdonatemi fratelli se non sempre ci riesco. Ma vi prometto che tenterò ancora.

*Buona estate
a tutti!!*



Associazione Laici Amore Misericordioso - Mantova



Da Folignano



I ministranti di Fratta Todina (PG) in udienza dal Papa

In questo mese hanno visitato il nostro santuario pellegrini provenienti da

Pompei, Montecastrilli, Arezzo, Ascoli Piceno, Montemelino (PG), Roma - Via Casilina, Frosinone, S. Terenziano - Viterbo, Olbia, Tivoli, Firenze, Isola Scala (pellegrinaggio per la consegna della trivella), Roma, Porto Buffolé (TV), Marino, Roma-Cinecittà, Ascoli Piceno (Cor.Polif.100 Torri), Collevalenza, Schio (VI), Napoli, Castel San Giorgio (SA), Centobuchi, Cisterna (LT), Torre Annunziata, Marigliano (MI), Torino, Avigliano Umbro, Albano Laziale, Prato, Mantova, Raduno Ragazzi Collevalenza, Castrocelo (FR), Faenza - Ravenna, S.Benedetto (MN), Camerano Picena, Civitacastellana(VT), Torre Annunziata,

Boiano (Cb), Arzago d'Adda, Bari, Massa Carrara, Salemi, Tregnago (VR), Villa di Briano (CE), Villa Pigna - Folignano (AP), Padova, Perugia, Melito (NA), Termoli, Mondragone (NA), Sabina - Poggio Mirerto, Sant'Egidio (TE), Padova (GRP Alleluja), Salerno, Porto S. Elpidio, Castelli Romani, Lamezia Terme, Foggia, Augusta (Siracusa), Pesaro, San Sepolcro, Amareno, Afragola (NA), Macerata, Castelcisterna (NA), Montecastrilli "Movimento Mariano Don Gobbi", Pratola Peligna (AQ), Promano (PG), Morro d'Alba, Senigallia, Pomezia, Formia (LT), Cava dei Tirreni (SA), Vercelli (CH), Grottaferrata (RM), Civitavecchia, Genazzano (RM), Fermo, Repubblica del Panama, Mugnano di Napoli.

"Fa, Gesù mio, che vengano a questo tuo Santuario le persone del mondo intero, non solo con il desiderio di curare i corpi dalle malattie più strane e dolorose, ma anche di curare le anime dalla lebbra del peccato mortale e abituale.

Aiuta, consola e conforta, o Gesù, tutti i bisognosi; e fa che tutti vedano in Te non un giudice severo, ma un Padre pieno di amore e di misericordia, che non tiene in conto le miserie dei propri figli, ma le dimentica e le perdona".

Sp. Esperanza de Jesús
(F. C. S. S. S.)



2010

iniziative a Collevalezza

- 23-27 agosto Esercizi per sacerdoti diocesani
- 4-6 settembre Pellegrinaggio e incontro UNITALSI
- 26 settembre FESTA DEL SANTUARIO**
- 30 settembre Anniversario nascita di Madre Speranza
- 8-12 novembre Esercizi per sacerdoti diocesani
- 22-26 novembre Convegno formativo CISM
- 18-21 novembre Cursillo di Cristianità donne
- 2-5 dicembre Cursillo di Cristianità uomini

CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

23 - 27 AGOSTO

Guida: Sua Ecc.za Mons. Domenico Cancian Fam
Vescovo di Città di Castello
Tema: "Rimanete nel mio amore" (G. 15, 9)

8 - 12 NOVEMBRE

Guida: Sua Ecc.za Mons. Lorenzo Chiarinelli
Vescovo di Viterbo
Tema: "Ars artium - Officium amoris"

CORSO PER LAICI - ALAM

9 - 11 LUGLIO

Guida: P. Carlo Andreassi
Tema: "Madre Speranza e il Buon Gesù"

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - <i>Tel autisti 335 7511598</i>	giornaliero
da Pompei	7,30	Ditta CLP - <i>Tel autisti 335 7511598</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)</i>	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel. autisti 335 75 11598 a cui prenotare la fermata</i>	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet <http://www.collevalenza.it>
Centralino Telefonico 075-8958.1
Conto Corrente Postale 11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.